ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	44 —	23 50	12 —
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	— —	10 —	5 —	— —
Sol e il Mondo	7 50	3 75	— —	10 50	5 25	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e Sol e il Mondo	34 50	17 25	8 65	55 50	26 25	14 65
Tribuna, Trib. Ill. e Sol e il Mondo	39 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
Tribuna Illustr. e Sol e il Mondo	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* L. 4 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 4 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 4 la linea — *Piccola cronaca:* L. 4 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 89 e sue Succursali.
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Mercoledì 13 Novembre 1918 — ROMA — Mercoledì 13 Novembre 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 314

Le condizioni di armistizio imposte alla Germania

La caduta degli Imperi

Roma, 12 (notte).

Questo immenso dramma della storia, in cui la delittuosa follia di uomini e caste padroni di un potere enorme ed assoluto, con la complice aberrazione di un popolo dotato di insigni e rispettabili qualità, ma inconscio e incapace di freni e di limiti, aveva travolto l'umanità, è finito. Ed è finito col formidabile crescendo, col crollo mostruoso e universale di un'antica tragedia del fato: immensi eserciti, che parevano ormai essere fusi in una bronzea, infrangibile unità con le posizioni che occupavano, sradicati, travolti, distrutti, dispersi in polvere umana; una folla di re che abdicano, sono deposti, scompaiono; e lui, questo anacronismo medievale o asiatico di Re dei Re in mezzo alla vita moderna; questo arcicolpevole dell'immane delitto storico, questo esecrabile gnomo e storpio dell'intelligenza gonfiatosi, nel suo delirio di vanità, a gigante, segretamente in fuga dalla minaccia del suo popolo ingannato, dal giudizio umano per la espiazione; vigliaccamente in fuga per porsi in salvo mentre i suoi soldati si facevano massacrare nell'ultima resistenza... E dell'antica tragedia, questa catastrofe del dramma che noi abbiamo vissuto, sanguinandovi col corpo e con l'anima, oltre la terribile grandezza, oltre il crollo tumultuoso, ha anche la ferrea logica, la nemesi implacabile; dolorosamente infiniti sono gli innocenti che ne furono vittima, ma il giudizio dei fatti colpisce, marca e degrada i colpevoli; li colpisce ed abbatte con gli stessi elementi che dettero loro la materia del delitto. E' lo stesso popolo tedesco, il complice brutale nell'esecuzione della loro premeditazione astuta e segreta, che ad un tratto fa proprio il giudizio della umanità, e si leva giustiziere applicando la pena...

Siamo ad uno di quei vertici della storia, dai quali si scoprono subitaneamente, nelle lontananze impreveduta, nelle profondità ancora crepuscolari nuovi panorami di vita. Così tumultuosa è l'apparizione delle nuove forme che si profilano nell'orizzonte e così vasti i loro lineamenti; così varia e complessa è la forma dei nuovi problemi che si affacciano improvvisamente alla nostra intelligenza, che anche il giudizio più orgoglioso e sicuro di sè, si arresta perplesso, aspettando...

In questa immensa, prodigiosa visione di fatti e di cose, ondeggiante fra quello che fu e quello che sarà, un primo grande fatto centrale noi possiamo però fin d'ora rilevare: e questo fatto è la caduta, la distruzione, la definitiva scomparsa dal campo della storia, degli ultimi sopravviventi grandi imperi militari...

Forse lo spirito pubblico non si rende ancora pienamente conto della grandezza e del significato di questo fatto, che non può essere veramente tutto compreso e sentito se non è considerato nel suo inquadramento storico, e nelle sue radici storiche lontane.

Due forme, due forze, nei secoli dei secoli si sono trovate di fronte l'una all'altra, hanno combattuta l'una contro l'altra una diuturna, interminabile battaglia, piena di dolore e di sangue; la forma e la forza della democrazia nei varii aspetti, paesani, nazionali, popolari che secondo le condizioni e le circostanze andava assumendo, e la forma e la forza dell'imperialismo militare che anch'esso si coloriva di diversi riflessi, ma rimaneva sempre uno e solo nella sua rigida gerarchica costituzione castale, facendo capo al vertice, alla misticità del diritto divino congiunto con la forza della spada. La democrazia nacque come forma greco-latina: ebbe la sua cellula nella città e nella colonia greca e nel comune italico che fu prima di Roma, che traversò tutto l'oscuro periodo dell'imperialismo asiatico assunto poi da Roma e del feudalismo teutonico portato in Italia e in Francia dalle invasioni barbariche, per risorgere nella gloria dei Comuni della Rinascenza. E questa forma e questa forza democratica, già pura e perfetta nelle sue origini, traverso lotte infinite si affermò, si sparse come un'erba tenace per tutta la terra: si insinuò nel feudalismo anglo-sassone, dissolvendolo; ebbe il suo più solenne bando, la sua esplosione universale e solare nella rivoluzione francese, e popolò le colonie della nuova Europa nei nuovi Continenti. Profondità dei destini della storia; da quali origini lontanissime, sepolte nei secoli, ha tratto la sua origine e la sua ragione il fatale intervento americano nella ultima guerra di questa Europa dove si decidono ancora le vicende e i corsi della storia!

L'altra forma, l'altra forza, l'imperialismo militare ha la sua origine nel terreno germanico; nella antica tribù germanica che non aveva i magistrati civili del Comune greco-italico, ma il re, il capo militare, e che nell'oscuro medioevo invase temporaneamente il mondo latino col suo sistema feudale, assimilando poi anche l'orientalismo della casta e del diritto divino. Ora, in mezzo all'inondazione mondiale della democrazia, questa forma e questa forza sopraviveva oggi in tre organismi giganteschi; immani scogli superstiti contro cui l'onda democratica moriva infrangendosi; tetre costruzioni, fantasimi di altri tempi che gettavano ancora la loro ombra minacciosa sul soleggiato meriggio della nostra pacifica e laboriosa civiltà. E queste strutture erano: l'Impero tedesco, l'Impero moscovita e l'Impero degli Asburgo; triade imperialista-militarista di struttura e ragione varia. Nell'Impero asburgese era la prolungata genuina eredità del passato; in quello russo la costruzione artificiale di stampo prussiano, piena di deformazioni e debolezze; in quello tedesco era la cosa più terribile: il militarismo castale, puro e intatto, nella sua essenza, ma rammodernatosi, ringiovanitosi coll'industrialismo e il commercialismo, con la scienza e la tecnica, in modo da asservire ai suoi propositi, alle sue ambizioni quelle stesse giovani e libere forze che non avevano potuto germinare e nascere che nel terreno fecondo della democrazia. Mostruoso innesto di vita e forza nuova sul tronco dell'antica quercia del militarismo teutonico, che ha potuto per un momento costituire la più formidabile minaccia contro la libertà umana...

Ed ora tutti e tre questi organismi imperiali e militari giacciono, travolti, sradicati ed infranti. Una fortuna di coincidenze ha voluto che essi non facessero blocco; che parte di questo militarismo, quello dell'impero russo, combattesse l'altro, concorrendo ad abbatterlo, ma rimanendone esso stesso abbattuto. E, nell'ultimo stadio, con la caduta di questi organismi potenti, la suprema dissoluzione di quello che ormai non era che il fantasma superstite, tenuto artificialmente in vita, dell'Impero Ottomano.

Questo, per ora, è in ciò che si è adempiuto, l'immenso fatto centrale, il grandioso successo di questa grande crociata della libertà; successo, adempimento, che per tutto quello che promette nel futuro, consacra e irradia le innumere vittime della guerra, assicurando che il loro sacrifizio, per quanto doloroso, non è stato vano...

Dove sono ora quei flaccidi scettici del nostro positivismo invecchiato, del nostro socialismo prettamente materialista, che qualificavano questa guerra, tanto terribile ma altrettanto gloriosa già pei suoi scopi ora pei suoi successi, come una inutile rissa sulla via di [illegible] che ad ogni battaglia vinta o perduta, si presentavano ad invitare al piccolo accomodamento opportunistico, al mediocre compromesso per cui la guerra finisse « senza vincitori e vinti », lasciando le cose ad un dipresso come erano prima?

La loro vista corta, accostumata alle cose piccole, non riusciva a penetrare per nulla al di là del velo che copre sino all'ultimo momento le grandi consumazioni del destino e della storia; la loro volontà si arrestava, fiacca ed inerte, nell'orrore di compiere il menomo sforzo, di compromettere la loro piccola individualità di uomini o di partito. Ma oggi il destino è compiuto; il velo è squarciato, e la verità ideale si confonde con la realtà...

Auguriamo ad essi maggior modestia nel riconoscerla e nell'accettarla. Probabilmente essi ora vorranno farla propria; ma noi non permetteremo allo scettico di ieri di camuffarsi da sacerdote pel domani.

O. Malagodi.

Un colpo di Stato di Carlo I?

LONDRA, 12.

Il «Daily News» riceve da Ginevra che la continuata presenza dell'imperatore Carlo a Schoenbrunn forma argomento di animate discussioni nei giornali ungheresi.

Si parla molto di un imminente colpo di Stato da parte dell'imperatore, dei clericali e dei partiti militari.

Notizie di disordini giungono da varie provincie ma la situazione generale in Austria-Ungheria sembra migliorare.

L'armistizio turco in Romania

GINEVRA, 5 (ritardato).

La notizia della capitolazione turca è stata comunicata a Jassy dalla Legazione d'Inghilterra venerdì mattina. Le edizioni speciali dei giornali andarono a ruba. Il dopo pranzo ebbero luogo nella piazza «Unirii» di Jassy manifestazioni reclamanti l'occupazione della Transilvania, Banato e Bucovina. Per domenica erano convocate sedute dei gruppi politici intesofili.

Si afferma negli ambienti politici che il ministero Marghiloman è dimissionario. Si prevede la costituzione di un governo nazionale.

Il comunicato ufficiale dell'armistizio

PARIGI, 11.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Al 52.o mese di una guerra senza precedenti nella storia, l'esercito francese con l'aiuto dei suoi Alleati, ha condotto a termine la disfatta del nemico. Le nostre truppe, animate dal più puro spirito di sacrificio, dando per quattro anni di ininterrotti combattimenti l'esempio di una sublime resistenza e di un quotidiano eroismo; hanno assolto il compito che la Patria aveva loro affidato. Ora sopportando con indomita energia gli attacchi del nemico, ora attaccando esse stesse e raggiungendo la vittoria, le nostre truppe, dopo una offensiva decisiva di quattro mesi, hanno respinto, battuto e ricacciato fuori della Francia il potente esercito tedesco e lo hanno costretto a chiedere la pace.

Tutte le condizioni imposte per la sospensione delle ostilità essendo state accettate dal nemico, l'armistizio è entrato in vigore oggi alle ore 11.

L'accettazione tedesca delle condizioni

ZURIGO, 11.

Si ha da Berlino: Domenica mattina ha avuto luogo una conferenza tra i segretari di Stato. Dopo presa cognizione delle condizioni di armistizio, esse furono accettate, e vennero date istruzioni in questo senso alla delegazione tedesca.

LONDRA, 11.

Nel suo discorso alla Camera dei Comuni Lloyd George ha detto che le condizioni di armistizio furono discusse tutta la notte dai plenipotenziari tedeschi prima di essere definitivamente firmate alle 5 del mattino.

Solf a Lansing

ZURIGO, 11.

Si ha da Berlino: La scorsa notte fu inviata per radiotelegramma la seguente Nota al Segretario di Stato americano Lansing:

Convinto della comunanza dei fini ideali democratici, il Governo tedesco si rivolge al Signor Presidente degli Stati Uniti pregandolo di ristabilire la pace. Questa dovrebbe rispondere ai principii sempre professati dal Presidente Wilson e dovrebbe arrecare un'equa soluzione a tutti i popoli. Il Presidente dichiarò inoltre di non guerreggiare col popolo tedesco e di non volerne ostacolare il suo sviluppo liberale. Il Governo tedesco ha ricevuto le condizioni dell'armistizio. Dopo un blocco di quindici mesi queste condizioni e specialmente quella della consegna dei mezzi di trasporto e del mantenimento dei presidi, con la simultanea continuazione del blocco renderebbero disperato il problema dell'alimentazione della Germania e significherebbero la morte per fame per milioni di uomini, donne e bambini. Noi abbiamo dovuto accettare tali condizioni; ma facciamo nuovamente e solennemente rilevare al Presidente Wilson che l'attuazione di esse deve produrre nel popolo tedesco sentimenti contrari a quelli cui dà origine la promessa di ristabilire la comunanza del popolo e che garantiscono una durevole pace fondata sul diritto. Il popolo tedesco si rivolge perciò all'ultimo momento al Presidente Wilson, pregandolo di ottenere dalle Potenze alleate di mitigare queste annientanti condizioni di pace.

Il Segretario di Stato per gli Affari Esteri: SOLF.

La situazione militare in Francia alla cessazione delle ostilità

LONDRA, 11.

Una informazione della *Agenzia Reuter* dice:

Al momento della cessazione delle ostilità alle ore 11 del mattino la situazione sul fronte occidentale era all'incirca la seguente:

Il nemico che opponeva una accanita resistenza a Mons, era stato cacciato da Mons dai canadesi. I belgi occupavano Gand. Avevamo raggiunto Ath e da questo punto la linea correva ad est di Mons, attraversava, verso est, l'antico campo di battaglia di Mons, tagliava poi la frontiera franco-belga. Gli italiani occupavano Rocroi. La linea passava di là a Charleville, antico quartiere generale tedesco. Più ad est essa raggiungeva la Mosa, già attraversata presso Donchery, presso Pavigny, passava per Damvillers e raggiungeva quindi l'antica linea a nord-est di Verdun.

In conformità delle condizioni di armistizio le truppe alleate occuperanno questa linea fino al momento in cui il nemico si ritirerà. Esse lo seguiranno allora passo a passo fino al Reno.

I Serbi oltre il Danubio e in Bosnia

CORFU', 10. — Un comunicato ufficiale dice:

Le truppe serbe hanno passato oltre il Danubio e la Sava e sono entrate a Moldava, a Bazias, a Kovin, a Panoevo, a Semlino, a Lenn, a Clenak e a Mitrovitza. In Bosnia le nostre unità sono entrate a Visegrad ove sono state accolte solennemente e sono partite per ferrovia per Sarajevo, chiamatevi dal Governo provvisorio e dal Consiglio Nazionale. Presidente di questo è Atanasio Chola. E' stata proclamata l'unione fra la Serbia e la Jugoslavia.

Gli Alleati occupano Alessandretta

PARIGI, 11.

Le torpediniere alleate sono entrate ieri nei Dardanelli per andare ad ancorarsi dinanzi a Costantinopoli.

La divisione francese navale della Siria ha occupato il 9 corrente Alessandretta. Marinai francesi e britannici sono sbarcati accolti con entusiasmo. Le bandiere francesi ed inglesi sono state issate ai rispettivi Consolati, salutate da 21 colpi di cannone.

In Svizzera è tornata la calma

BERNA, 11.

Si annunzia ufficialmente che anche iersera e la notte del sabato e la domenica sono trascorse calme in tutta la Svizzera. Nel pomeriggio una assemblea popolare era stata convocata a Zurigo malgrado il divieto delle autorità per commemorare l'anniversario della rivoluzione russa. La truppa fece sgombrare la piazza. Il pomeriggio e la sera trascorsero calmi.

La delegazione del Consiglio Federale ha ricevuto i consiglieri nazionali Grimm ed Ilg come rappresentanti del comitato di azione di Olten. Essi hanno sottoposto al consiglio federale la domanda del comitato che le truppe mobilitate siano ritirate da Zurigo. Il consiglio federale ha risposto che la mobilitazione delle truppe non era affatto diretta contro la classe operaia, ma aveva il solo scopo di evitare ogni turbamento dell'ordine pubblico e di mantenere la calma e l'ordine nell'interesse e nella sicurezza del paese.

Dopo questo colloquio il consigliere federale tenne una breve seduta nella quale approvò ad unanimità il completo mantenimento della mobilitazione delle truppe e dei provvedimenti presi fino ad ora.

Il testo della convenzione

PARIGI, 11.

Ecco il testo della Convenzione d'armistizio con la Germania.

Fra il Maresciallo Foch, comandante in capo degli Eserciti alleati, stipulante in nome delle Potenze alleate ed associate, assistito dall'Ammiraglio Wemyss First Sea Lord, da una parte;

e il Segretario di Stato Erzberger, Presidente della Delegazione tedesca; l'Inviato straordinario e ministro plenipotenziario conte Oberndorff; il Generale di Stato Maggiore Winterfeldt; il Capitano di vascello Vanselow; muniti di poteri regolari ed agenti col gradimento del Cancelliere tedesco, dall'altra parte;

fu concluso un armistizio alle seguenti condizioni:

a) Sul fronte d'occidente

1. Cessazione delle ostilità in terra e in aria sei ore dopo la firma dell'armistizio.

2. Sgombero immediato dei paesi invasi Belgio, Francia, Lussemburgo, nonchè dell'Alsazia Lorena, in modo da essere effettuato entro quindici giorni a datare dalla firma dell'armistizio.

Le truppe tedesche che non avessero sgombrato i territori suddetti entro il termine fissato, saranno fatte prigioniere di guerra.

L'occupazione da parte dell'insieme delle truppe alleate e degli Stati Uniti dei suddetti paesi seguirà la marcia dello sgombero.

Tutti i movimenti di sgombero e di occupazione saranno regolati dalla nota allegata N. 1, fissata al momento della firma dell'armistizio.

3. Rimpatrio, da cominciare immediatamente e da terminare entro il termine di quindici giorni, di tutti gli abitanti dei paesi suddetti (compresivi gli ostaggi, i prevenuti e condannati).

4. Abbandono da parte degli eserciti tedeschi del seguente materiale di guerra in buono stato: cinquemila cannoni (2500 pesanti e 2500 da campagna); venticinquemila mitragliatrici; tremila *minenwerfer;* millesettecento aeroplani da caccia e da bombardamento, in primo luogo tutti i «D 7» e tutti gli aeroplani da bombardamento notturno; da consegnare sul posto alle truppe alleate e degli Stati Uniti, nelle condizioni e nei termini fissati nella nota annessa N. 1, stipulata al momento della firma dell'armistizio.

5. Sgombero dei paesi della riva sinistra del Reno da parte delle truppe tedesche.

I paesi della riva sinistra del Reno saranno amministrati dalle autorità locali sotto il controllo delle truppe d'occupazione alleate e degli Stati Uniti. Le truppe alleate e degli Stati Uniti assicureranno l'occupazione di questi paesi con guarnigioni che terranno i principali punti di passaggio del Reno (Magonza, Coblenza, Colonia) con teste di ponte, in tali località, di trenta chilometri di raggio sulla riva destra, e con guarnigioni che terranno anche i punti strategici della regione.

Una zona neutra sarà riservata sulla riva destra del Reno fra il fiume e la linea tracciata parallelamente alle teste di ponte e al corso del fiume, e a 10 chilometri di distanza, dalla frontiera olandese sino alla frontiera svizzera.

Lo sgombero da parte del nemico dei paesi del Reno, sulla riva sinistra e sulla riva destra, sarà regolato in modo da essere realizzato entro il termine di altri sedici giorni, cioè trentun giorni dopo la firma dell'armistizio. Tutti i movimenti dello sgombero e della occupazione saranno regolati dalla nota annessa N. 1, stipulata al momento della firma dell'armistizio.

6. In tutti i territori sgombrati dal nemico, è proibito qualsiasi sgombero di abitanti e non sarà fatto danno alcuno contro le persone o le proprietà degli abitanti. Nessuno sarà processato per delitti di partecipazione a misure di guerra anteriori alla firma dell'armistizio. Non sarà fatta alcuna distruzione di sorta.

Le installazioni militari di qualsiasi natura saranno consegnate intatte, come pure le provviste militari, viveri, munizioni, vestiario, che non fossero stati asportati entro il termine fissato per lo sgombero.

I depositi di viveri di qualsiasi natura destinati alla popolazione civile, il bestiame, ecc., dovranno essere lasciati sul posto.

Non sarà presa alcuna misura generale o d'ordine ufficiale che abbia come conseguenza la svalutazione degli stabilimenti industriali o la riduzione del loro personale.

7. Le vie ed i mezzi di comunicazione di qualsiasi natura, ferrovie, vie navigabili, strade, ponti, telegrafi, telefoni non dovono subire alcuna deteriorazione.

Tutto il personale civile e militare attualmente in servizio vi sarà mantenuto.

Saranno consegnati alle potenze associate: Cinquemila locomotive montate, centocinquantamila vagoni in buono stato di circolazione e provvisti di tutti i pezzi di ricambio ed accessori necessari, nei termini particolarmente fissati nell'annesso numero 2 e che non potranno essere superiori a 31 giorni.

Saranno inoltre consegnati cinquemila camions automobili, in buono stato entro il termine di 36 giorni.

Entro il termine di 31 giorni, le ferrovie dell'Alsazia Lorena saranno consegnate dotate di tutto il personale ed il materiale addetto organicamente a questa rete. Inoltre il materiale necessario all'esercizio ferroviario nei paesi della riva sinistra del Reno sarà lasciato sul posto.

Tutte le provviste di carbone e materiali di manutenzione e di materiali per vie, segnali, officine, saranno lasciate sul posto. La manutenzione di queste provviste sarà a carico della Germania, perciò che riguarda l'esercizio delle strade di comunicazione nei paesi della riva sinistra del Reno.

Tutti i barconi presi agli alleati saranno loro restituiti.

I particolari di tali misure sono fissati dall'annesso N. 2.

8. Il Governo sarà tenuto a segnalare entro il termine di 48 ore dalla firma dell'armistizio tutte le mine e dispositivi a orologeria posti sui territori sgombrati dalle truppe tedesche e a facilitarne la ricerca e la distruzione. Esso segnalerà inoltre tutte le disposizioni nocive che fossero state prese come avvelenamenti o inquinamenti di sorgenti, pozzi, ecc., tutto ciò sotto pena di rappresaglie.

9. Il diritto di requisizione sarà esercitato dagli eserciti alleati e degli Stati Uniti in tutti i territori occupati salvo a pagarne il conto a chi di diritto.

Il mantenimento delle truppe d'occupazione nei paesi del Reno esclusa l'Alsazia Lorena sarà a carico del governo tedesco.

10. Rimpatrio immediato, senza reciprocità, nelle condizioni particolari da regolare, di tutti i prigionieri di guerra, compresivi i prevenuti o condannati alleati e degli Stati Uniti.

Le Potenze alleate e gli Stati Uniti potranno disporne come meglio crederanno. Questa condizione annulla le condizioni anteriori circa lo scambio dei prigionieri, compresa quella del luglio 1918 in corso di ratifica. Tuttavia il rimpatrio dei prigionieri tedeschi di guerra internati in Olanda ed in Svizzera continuerà come prima.

Il rimpatrio dei prigionieri tedeschi sarà regolato alla conclusione dei preliminari di pace.

11. Gli ammalati, i feriti, gli inabili lasciati sui territori sgombrati dagli eserciti tedeschi saranno curati da personale tedesco che sarà lasciato sul posto col materiale necessario.

b) Disposizioni relative alle frontiere orientali tedesche.

12. Tutte le truppe tedesche che si trovano attualmente nei territori che facevano parte prima della guerra dell'Austria-Ungheria, della Romania e della Turchia devono immediatamente rientrare entro le frontiere tedesche quali erano al 1. agosto 1914.

Tutte le truppe tedesche che attualmente si trovano nei territori che facevano parte prima della guerra della Russia, dovranno rientrare entro le frontiere tedesche suddette appena gli Alleati riterranno giunto il momento, tenendo conto della situazione interna di questi territori.

13. Inizio immediato dello sgombero da parte delle truppe tedesche e richiamo di tutti gli istruttori, prigionieri, agenti civili e militari tedeschi che si trovano sul territorio russo (nelle frontiere del 1. agosto 1914).

14. Cessazione immediata da parte delle truppe tedesche di qualsiasi requisizione, sequestro o misura coercitiva per procurarsi risorse a destinazione della Germania in Russia ed in Romania (nelle loro frontiere del 1. agosto 1914).

15. Rinunzia ai trattati di Brest Litowsk e di Bucarest ed ai trattati complementari.

16. Gli Alleati avranno libero accesso ai territori sgombrati dai tedeschi sulle frontiere orientali, sia per Danzica, sia per la Vistola, per poter vettovagliare le popolazioni ed allo scopo di mantenervi l'ordine.

c) Nell'Africa orientale

17. Sgombero di tutte le forze tedesche operanti nell'Africa orientale nei termini fissati dagli alleati.

d) Clausole generali

18. Rimpatrio senza reciprocità entro il termine massimo di un mese, nelle condizioni particolari da fissare, di tutti gli internati civili, compresivi gli ostaggi, i prevenuti o condannati appartenenti a potenze alleate e associate, oltre quelli enumerati nell'art. 3.

e) Clausole finanziarie

19. Con riserva di qualsiasi ulteriore rivendicazione e reclamo da parte degli alleati e degli Stati Uniti a riparazione dei danni:

Per la durata dell'armistizio nulla sarà distratto dal nemico dei valori pubblici che possono servire agli alleati come pegno per il ricupero delle riparazioni.

Restituzione immediata della riserva della Banca Nazionale del Belgio ed in generale consegna immediata di tutti i documenti, contanti, valori (mobiliari e fiduciari con emissione) attinenti agli interessi pubblici nei paesi invasi.

Restituzione dell'oro russo e romeno preso dai tedeschi o ad essi consegnato. Quest'oro sarà preso in consegna dagli alleati sino alla firma della pace.

f) Clausole navali

20. Cessazione immediata di ogni ostilità sul mare e indicazione precisa della situazione e dei movimenti delle navi tedesche.

I neutrali saranno avvisati della libertà concessa alla navigazione delle marine da guerra e mercantile delle Potenze alleate ed associate in tutte le acque territoriali senza sollevare la questione della neutralità.

21. Restituzione senza reciprocità di tutti i prigionieri di guerra della marina da guerra e mercantile delle potenze alleate e associate, in potere dei tedeschi.

22. Consegna agli alleati ed agli Stati Uniti di tutti i sottomarini (compresivi tutti gli incrociatori sottomarini e tutti i posamine) attualmente esistenti con il loro armamento ed equipaggiamento al completo nei porti indicati dagli alleati e dagli Stati Uniti. Quelli che non possono prendere il mare saranno disarmati del personale e del materiale e dovranno rimanere sotto la sorveglianza degli alleati e degli Stati Uniti.

I sottomarini che sono pronti a prendere il mare saranno tenuti in stato di lasciare i porti tedeschi appena riceveranno ordine con radiotelegramma per il loro viaggio al porto fissato per la consegna, e gli altri al più presto possibile.

Le condizioni di questo articolo saranno eseguite entro il termine di 14 giorni dalla firma dell'armistizio.

23. Le navi da guerra di superficie tedesche che saranno designate dagli alleati e dagli Stati Uniti saranno immediatamente disarmate e poi internate in porti neutrali, o, in mancanza, in porti fissati dagli alleati e dagli Stati Uniti. Esse vi rimarranno sotto la sorveglianza degli alleati e degli Stati Uniti; a bordo saranno lasciati soltanto dei distaccamenti di guardia.

Gli alleati sceglieranno sei incrociatori di battaglia, dieci corazzate di squadra, otto incrociatori leggeri (dei quali due posamine) cinquanta cacciatorpediniere dei tipi più recenti.

Tutte le altre navi da guerra di superficie (comprese quelle fluviali) dovranno essere riunite, completamente disarmate, nelle basi navali tedesche designate dagli alleati e dagli Stati Uniti.

L'armamento militare di tutte le navi della flotta ausiliaria sarà sbarcato.

Tutte le navi designate per essere internate saranno pronte a lasciare i porti tedeschi sette giorni dopo la firma dell'armistizio. Le indicazioni per il viaggio saranno date per mezzo della telegrafia senza fili.

24. Diritto per gli alleati e per gli Stati Uniti, al difuori delle acque territoriali tedesche, di dragare tutti i campi di mine e di distruggere le ostruzioni poste dalla Germania e delle quali dovrà essere loro indicato il sito.

25. Libera entrata ed uscita dal Baltico per le marine da guerra e mercantili delle Potenze alleate ed associate. Essa sarà assicurata con l'occupazione di tutti i forti, opere e batterie, difese di ogni genere tedesche in tutti i passaggi dal Cattegat al Baltico, e col dragare e distruggere tutte le mine ed ostruzioni entro e fuori le acque territoriali tedesche, i piani ed il sito esatto saranno forniti dalla Germania che non potrà sollevare alcuna questione di neutralità.

26. Mantenimento del blocco da parte delle Potenze alleate e associate nelle attuali condizioni.

Le navi mercantili tedesche che si trovano in mare sono suscettibili di cattura.

Gli Alleati e gli Stati Uniti prendono in considerazione il vettovagliamento della Germania durante l'armistizio nella misura riconosciuta necessaria.

27. Raggruppamento ed immobilizzazione nelle basi tedesche designate dagli Alleati e dagli Stati Uniti di tutte le forze aeree.

28. Abbandono da parte della Germania sul posto ed intatto di tutto il materiale di porto e di navigazione fluviale, di tutte le navi mercantili, rimorchiatori, barconi, di tutti gli apparecchi, materiale e provviste, di aeronautica marittima, tutte le armi, apparecchi, provviste di ogni sorta, nell'evacuare la costa ed i porti belgi.

29. Sgombero di tutti i porti del Mar Nero da parte della Germania e consegna agli Alleati ed agli Stati Uniti di tutte le navi da guerra russe sequestrate dai tedeschi nel Mar Nero. Liberazione di tutte le navi mercantili neutrali sequestrate. Consegna di tutto il materiale da guerra od altro sequestrato in quei porti ed abbandono del materiale tedesco enumerato nella clausola 28.

30. Restituzione senza reciprocità nei porti designati dagli alleati e dagli Stati

Uniti di tutte le navi mercantili appartenenti alle Potenze alleate ed associate attualmente in potere della Germania.

31. E' vietata qualsiasi distruzione di navi o di materiale prima dello sgombro, della consegna e della restituzione.

32. Il Governo tedesco notificherà formalmente a tutti i Governi neutrali e specialmente ai Governi di Norvegia, Svezia, Danimarca, Olanda, che tutte le restrizioni imposte al traffico delle loro navi con le potenze alleate ed associate sia dallo stesso Governo tedesco, sia da imprese tedesche private, sia in cambio di concessioni definite come esportazione di materiale per costruzioni navali o no, sono immediatamente annullate.

33. Nessun passaggio di navi mercantili tedesche di qualsiasi specie sotto qualsiasi bandiera neutrale potrà aver luogo dopo la firma dell'armistizio.

g) Durata dell'armistizio

34. La durata dell'armistizio è fissata in 36 giorni con facoltà di proroga.

Durante questo tempo se le clausole non sono eseguite, l'armistizio può essere denunciato da una delle parti contraenti che dovrà dare un preavviso di 48 ore.

Resta inteso che l'esecuzione degli articoli 3 e 26 non darà luogo a denuncia dell'armistizio per insufficienza di esecuzione nei termini fissati, che nel caso di malafede nella esecuzione.

Per assicurare nel miglior modo l'esecuzione della presente convenzione è ammesso il principio di una commissione d'armistizio internazionale permanente. Questa Commissione funzionerà sotto l'alta autorità del Comando Supremo militare e navale degli eserciti alleati.

Questo armistizio fu firmato l'11 novembre 1918 alle ore 5 (ora francese).

Firmati: Foch — Weymiss — Erzberger — Oberndorff — Wintersfeld — Vaneslow.

Il "novus ordo" in Germania

Verso una repubblica unitaria

ZURIGO, 11.

Si ha da Berlino: L'instaurazione del nuovo ordine di cose in Germania si compie dovunque senza notevoli incidenti. Esso tende a mantenere unito il paese sotto una forma repubblicana. Persino in Baviera è scomparsa ogni tendenza particolarista.

Come disse Kurt Eisner, al momento della proclamazione della repubblica bavarese, si vuole instaurare un regime democratico conformemente alle domande formulate dall'Intesa.

I Ministeri tedesco e prussiano non si sono ancora costituiti.

L'abdicazione del Kaiser e la fine della dinastia degli Hohenzollern è stata salutata con manifestazioni di giubilo.

La *Koelnische Zeitung* annunzia che i socialisti maggioritari si sono fusi con i minoritari. Il deputato Moerfeld ha illustrato lo scopo del movimento che vuole pace immediata ed annullamento di tutti i prestiti di guerra eccettuati i versamenti fatti dalle piccole borse.

E' giunto al principe Massimiliano di Baden un telegramma del Consiglio di Stato dell'Austria tedesca, che saluta il popolo germanico ed esprime la speranza che il popolo tedesco austriaco possa partecipare alle elezioni per l'Assemblea costituente germanica.

Rosa Luxembourg è stata liberata.

BASILEA, 11.

Dispacci ufficiali da Berlino recano che il nuovo regime è stato instaurato quasi senza effusione di sangue. La gioia e l'entusiasmo sono generali.

Il maresciallo Hindenburg ed il quartiermastro Groener si sono messi a disposizione del nuovo Governo.

STOCCOLMA, 11.

Notizie dalla Germania recano che il commercio è interrotto fra la Germania e la Scandinavia e che il servizio telegrafico è limitato ai telegrammi di Stato. Le truppe tedesche sono state richiamate dalla frontiera danese, la quale è ora aperta, dando modo ai profughi tedeschi di rifugiarsi in Danimarca.

Il nuovo governo

STOCCOLMA, 11.

Si ha da Berlino:

Quando sarà nominata la Costituente, essa eserciterà il potere effettivo per mezzo di un Consiglio.

La repubblica d'Assia

BASILEA, 12.

Si ha da Darmstadt:

Nel Gran Ducato d'Assia è stata proclamata la repubblica.

Il granduca di Oldenburgo detronizzato

LONDRA, 11.

Si ha da Amburgo che il Granduca di Oldenburgo è stato detronizzato.

Come vivrà Guglielmo II

ZURIGO, 11.

Si ha da Berlino:

L'ex-imperatore Guglielmo è arrivato col suo seguito ad Arnhem in Olanda; risiederà nella villa del barone Bentinck.

AMSTERDAM, 11.

Corre voce che l'ex-Principe ereditario tedesco sia arrivato al Castello di Middachten, presso Arnheim in Olanda.

BASILEA, 10.

La Frankfurter Zeitung *ha dall'Aja che l'ex-imperatore tedesco si trova attualmente nel treno di Corte nei dintorni di Maestricht. E' probabile che l'ex-imperatore durante il suo soggiorno in Olanda viva assolutamente come privato e nel caso in cui gli fosse ceduta una villa per soggiornare dobba pure declinare tale offerta per quanto cordiale. Guglielmo deve pure ammettere come cosa naturale che egli stesso personalmente e così pure il suo seguito, composto di militari debbano lasciarsi internare fino alla conclusione della pace in armonia col diritto delle genti. Per quanto sappiamo sono già stati fatti passi da parte olandese per convincere l'ex-imperatore di questa necessità.*

Dov'è il re di Baviera?

ZURIGO, 12.

I giornali bavaresi assicurano che l'ordine a Monaco è completamente ristabilito. A Monaco gli incidenti che ancora si producono sarebbero di lieve conto. Il palazzo della residenza e il palazzo dei Wittelsbach sono chiusi. Soltanto la Cancelleria segreta continua a funzionare. Sembra che il re si sia rifugiato a Wijsenswart insieme alla famiglia ed ai figli del principe ereditario Rupprecht. Si dice anzi, che si sarebbe recato nel famoso castello di Neuschwastein dove si uccise il suo antenato re Ottone.

La *Muenchener Zeitung* annunzia che il principe Rupprecht sarebbe l'altro ieri arrivato ad Innsbruck dove avrebbe fatto [illegible] al Consiglio Nazionale del Tirolo.

Il giornale ufficiale bavarese, la *Koelnische Staat Zeitung*, esce ormai senza l'arma dei Wittelsbach, senza l'aggettivo *Koelnische*. I tribunali hanno ripreso a funzionare, abolendo la vecchia formula che venne sostituita dalla seguente: «Il tribunale pronunzia la seguente sentenza». I ministri del vecchio regime hanno consegnato ieri i dicasteri ai successori. Gli ufficiali rifiutano in maggioranza di passare al nuovo ordine di cose, dichiarando di non poter dichiararsi sciolti dal giuramento prestato. Nessuno può lasciare la città senza un permesso speciale.

I teatri hanno ripreso le rappresentazioni. Il nuovo governo invita i cittadini ad arruolarsi in speciali legioni per il mantenimento dell'ordine.

Si combatte per le vie di Varsavia

AMSTERDAM, 11.

Si ha da Varsavia che i polacchi si mostrano ostili alle truppe tedesche, le quali rifiutano di autorizzare il transito attraverso la Polonia. I polacchi hanno occupato la stazione di Varsavia. Si svolgerebbero combattimenti nelle stesse vie della capitale.

Le navi italiane a Zara

ALTO ADRIATICO, novembre.

Al mattino del 4 novembre, una sezione di torpediniere, la «55 A. S.» e la «66 P. N.» partiva da Venezia alla volta di Zara. Quando le navi italiane sono state in vista della città cara a Nicolò Tommaseo, le rive le banchine i moli i palazzi neraggianti di folla, ingemmati di tricolori, hanno esploso le grida strazianti di «Viva l'Italia! Viva i marinai liberatori!». Agitando mani, cappelli, fazzoletti, rami di sempreverdi, gli zaratini hanno fatto ressa, fino a cadere in acqua, nel punto dove le siluranti rallentate accennavano ad ormeggiarsi. Le grida laceravano il cuore: forse perchè l'espressione della troppa gioia è uguale al dolore, forse perchè i dalmati non speravano di vedere spuntare così presto, d'oltre mare, la bandiera d'Italia.

I tenenti di vascello Matteucci e Sansonetti, comandanti le torpediniere, trovano serie difficoltà ad attaccare, perchè la folla si sporge fin fuori dagli orli del molo e una quantità di giovani saltano sul ponte acclamando gli arrivati, prima ancora che le navi abbiano accostato alla banchina. Il cavo d'ormeggio, lanciato a riva, è afferrato da mille mani e religiosamente baciato. Gli ormeggi non sono ancora legati ai pilastri che già le torpediniere sono trasformate in giardinetti pensili, traboccanti di verde e di fiori. Le bombe antisommergibili, i cannoni, i lanciasiluri, gli osteriggi, scompaiono sotto le corolle fragranti. Zara ha fatto alla Marina Italiana la dimostrazione più veemente.

Il capitano di corvetta De Boccard, comandante la spedizione, è sceso a terra con una bandiera, avendo l'ordine di issarla, appena giunto, sul palazzo di città, per significare l'occupazione militare da parte delle forze italiane. Ma, afferrato da diecimila mani, abbracciato, baciato, trascinato, non riusciva a farsi largo tra la moltitudine sorridente e piangente. Finalmente, imposto un po' di silenzio, ha gridato: «Signori, vi scongiuro di non trattenermi, perchè allo scadere dell'ora debbo avere inalberato la bandiera d'Italia sulla torre del palazzo!»

Un cittadino dall'aspetto autorevole ed estremamente commosso si fa avanti, s'avvicina all'ufficiale italiano e gli dice: — «E' inutile, comandante. E' già fatto!» Era vero. Il tricolore già sventolava in vista dei monti e del mare. Chi aveva parlato, era Luigi Ziliotto, sindaco di Zara, grande anima di patriota. Il comandante De Boccard ha preso possesso, a nome del Re, del porto, della città e dei dintorni, confermando l'avv. Ziliotto nella sua carica.

A Zara, sin dai primi di novembre, la guarnigione e la gendarmeria austriaca s'erano ritirate verso l'interno. In città, i maggiorenti del partito slavo e del partito italiano avevano costituito, come altrove, un Comitato locale di Salute Pubblica per la tutela dell'ordine e dell'alimentazione. S'era anche costituita una sezione del Comitato jugo-slavo la cui presidenza era stata assunta dall'avvocato fiscale, di nazionalità slava. Il Comitato locale dipendeva gerarchicamente dal Comitato regionale jugo-slavo, che ha posto la sua sede a Spalato. L'avvocato fiscale ha presentato al comandante De Boccard una protesta scritta, nella quale si riservava la tutela dei diritti jugo-slavi sulla città e non si considerava necessaria l'occupazione italiana. Il comandante ha replicato che l'occupazione era già avvenuta, in ossequio alle deliberazioni delle Potenze Alleate riguardanti l'esecuzione delle clausole dell'armistizio.

Allora l'avvocato fiscale ha chiesto di poter fare una dimostrazione con corteo jugoslavo. Con grande cortesia reciproca, sono stati formulati gli accordi in questo senso. Che è avvenuto! E' avvenuto che anche i jugo-slavi, con le loro bandiere e coccarde bianche, rosse e bleu, si son recati in massa al molo per acclamare le navi italiane. Cosicchè anche la dimostrazione dei croati è stata una vera e propria dimostrazione di simpatia e riconoscenza all'Italia. Ciò ha innalzato ancora, s'è possibile, il *diapason* dell'entusiasmo dei nostri connazionali. Quando i plotoni di marinai sono sbarcati, ciascuno è stato circondato dalle ragazze e dalle signorine zaratine, che li hanno coperti di baci e di fiori. Il tenente di vascello Matteucci, salito sopra un pilastro, ha arringato la folla, ringraziando gli zaratini dell'accoglienza festante alla bandiere della patria, spiegando loro perchè le navi nazionali fossero approdate alla costa dalmata, annunziando loro le ultime vittorie dell'esercito liberatore ed invitando la moltitudine a gridare: «Viva il Re!». L'acclamazione è stata scrosciante, unanime.

Il tenente di vascello Sansonetti è stato accompagnato al Municipio da due graziose signorine, le quali hanno gridato i loro bei nomi italici come un'affermazione di fraternità: «Elena! Margherita!» Nulla era più commovente di questa gioia, in tutta la popolazione: la gioia di mostrare come non da ieri soltanto l'attaccamento alla madre patria fosse lo scopo più alto dell'esistenza, il pensiero dominante ogni altro pensiero, per tutti i dalmati.

Intanto il Sindaco faceva affiggere in città un nobilissimo manifesto così concepito:

«Concittadini! Il sogno più bello che ci sia stato dato di sognare, quello che solo ci conferì la forza di salire tutto il Calvario, è diventato realtà: Zara è congiunta alla Gran Madre. Anzi la realtà è molto più bella del sogno: nessuno avrebbe osato sognare che l'Italia dopo Caporetto sarebbe stata più grande che Roma all'indomani di Canne: che il colpo che la nostra Patria avrebbe avuto la forza di vibrare sarebbe stato tale da render fredda per sempre la grande nemica. L'Italia è compiuta con tutte le sue Alpi e tutti i suoi mari, e non per virtù di diplomatici ma per la forza di tutti i suoi figli, di quelli che per quasi quattro anni esposero il petto alle palle nemiche e di quelli che con la eroica costanza crearono gli eroi».

Ricordato il passato martirio, il proclama termina con un «memento»:

«Ricordatevi che da questo momento ognuno di noi ha il dovere di fare assai più di tutti gli altri nostri connazionali per la grandezza d'Italia. Cittadini di Zara, proponetevi d'esser degni della più grande Italia che oggi incomincia ad esistere».

Luigi Ziliotto ha offerto un pranzo agli ufficiali italiani. Il pranzo dev'esser ricordato, perchè ha avuto il carattere non solo d'una festa fraterna, ma la significazione d'un'agape sacra.

La prima portata fu un vassoio di magnifico riso, ormai introvabile nei territori dell'ex-dominazione austro-ungarica. Leggendo la maraviglia sul volto dei commensali, il Sindaco ha detto:

— Fratelli, questo riso noi l'abbiamo conservato da quattro anni. Facemmo fin d'allora le provviste per il banchetto della liberazione nè le abbiamo toccate mai; anzi, le abbiamo gelosamente custodite, perchè *sapevamo che questo giorno sarebbe giunto.*

E, rivolgendosi ai suoi concittadini presenti, ha domandato: — No avete dubitato mai?

— Mai! — ha risposto con ferma voce un coro impressionante.

— Altri banchetti abbiamo fatto tra noi — ha soggiunto l'avv. Ziliotto con voce grave — ogni volta le notizie dal fronte dell'Isonzo ci dettero qualche barlume di speranza; ma erano pranzi taciturni, a porte chiuse, a finestre chiuse, segreti, perchè nè la luce del nostro convito nè quella della nostra speranza trapelassero al di fuori. E masticavamo la gioia in silenzio; come in silenzio nutrivamo la fede. Oggi la gioia nostra ha un solo grido: «Italia».

Poi, facendo passare gli ospiti in una grande biblioteca ben ordinata e fornita, ha detto:

— Ecco, il santuario delle nostre idee. Sono i libri che ci hanno nutrito: Foscolo, Prati, Giusti, Mazzini, Gioberti, Carducci, d'Annunzio; e l'epistolario di Garibaldi! Ma la polizia veniva spesso, qua dentro. Sospettosa, guardava gli scaffali, leggeva le costole dei libri. Allora, vedete, abbiamo collocato su ogni palchetto due file di volumi; la fila esterna contiene codici giuridici, manuali d'erudizione, testi sacri. La fila interna, guardate: ha i grandi scrittori d'Italia. Ed anche queste pagine dovemmo camuffare con legature da legulei, con frontespizi d'altre pubblicazioni... Ecco un Giosuè Carducci travestito da «Confessioni di Sant'Agostino...»

Maffio Maffii.

La nostra Marina nel Golfo di Trieste

TRIESTE, 11 Novembre.

A Trieste la Marina italiana, fino dal primo giorno dell'occupazione, ha costituito un Comando di difesa Marittima, agli ordini del capitano di vascello Alfredo Dentice di Frasso. Cotesto Comando, rapidamente organizzatosi coi battaglioni del Reggimento Marina venuti dalla Livenza e con elementi di Venezia e delle antiche difese di Monfalcone e di Grado, si estende attualmente da Grado a Parenzo, abbracciando un enorme sviluppo costiero. Esso sopraintende alla disciplina dei lavoratori nei porti litoranei, all'attrezzatura e all'armamento dei piroscafi che vi si trovano, agli imbarchi e sbarchi delle truppe e degli approvvigionamenti, alla rimozione dei campi minati, ai servizi aerei e navali delle comunicazioni fra Trieste e i piccoli centri, fra Trieste e l'Italia. Provvede alla polizia portuaria e fornisce distaccamenti per la tutela dell'ordine pubblico nelle cittadine affidate alla giurisdizione della Marina.

Nei giorni passati, ebbe una parte importantissima nella occupazione delle città costiere del Basso Isonzo e dell'Istria.

Infatti il 4 novembre i comandanti Dentice e Dal Pozzo si imbarcavano a Trieste, sulle torpediniere «40 P. N.» e «46 P. N.» comandate dal tenente di vascello Procaccini e dal capitano di corvetta Bella, capo della sezione, ed imbarcarono una compagnia di bersaglieri, una ventina di carabinieri, una sezione di marinai mitraglieri. Alle 9.45 sbarcarono a Capo d'Istria, in mezzo ad un indescrivibile delirio di popolo che aveva in pochi minuti improvvisato sulla banchina, con festoni e con fiori, innumerevoli archi di trionfo. Il Sindaco avv. Niccolò Belli, recò al comandante Dentice il saluto ed il ringraziamento della cittadinanza. Questa, intraveduto tra gli sbarcati un suo concittadino, il tenente motonauta Gessi, che ha combattuto nella Marina italiana, fino dal giorno della apertura delle ostilità, prima a Monfalcone ed a Grado, poi sul Basso Piave, gli ha rivolto una grande acclamazione, al grido di «Viva l'Italia!» grido al quale i marinai italiani hanno risposto: «Viva la patria di Nazario Sauro!». Le truppe ed i marinai sbarcati hanno subito preso possesso della città, del porto e dei dintorni. Tra un entusiasmo che non si descrive, il tricolore è stato issato al palazzo della Regione, sulla bellissima piazza veneziana ancora adorna del leone marmoreo.

In quella stessa mattina, la torpediniera «21 O. S.», comandata dal tenente di vascello Vivaldi, partiva da Trieste, filava a Monfalcone e vi sbarcava un plotone di marinai del Reggimento. Anche qui, la scarsissima popolazione rimasta ha fatto ai marinai grandi accoglienze. Intanto attraversavano il paese i battaglioni austro-ungarici in ritirata dall'Isonzo, divisi per nazionalità. Trascinavano seco le artiglierie, che avevan potuto salvare al di sopra della linea del Tagliamento, rimorchiate da pesanti trattrici, e lunghe colonne di carreggi fangosi, con salmerie affastellate alla rinfusa. La sfilata era rapida, sufficientemente ordinata, data la fretta della marcia e l'ingombro del carreggio. Mentre il tenente Vivaldi, dalle finestre d'una casa, la contemplava indisturbato, ecco venir contro corrente una folla di soldati italiani prigionieri, ch'erano stati adibiti a lavori nelle retrovie nemiche, ma ch'erano accorsi a Monfalcone appena avevano visto il tricolore sventolare sul mare. Erano stanchi e denutriti. Vivaldi ne ha imbarcati duecento sulla torpediniera. Vale a dire tutti quelli che la nave poteva contenere, li ha rifocillati e portati a Trieste, dopo aver lasciato sul luogo un forte presidio.

A Monfalcone si son trovati in costruzione cinque sommergibili. Il cantiere, riattato in parte, aveva ricominciato a lavorare. La «Nave», la famosa «Nave» che ci servì da osservatorio e da riparo in tante azioni contro il Carso, era come noi la lasciammo. Esistono ancora, nelle antiche nostre riservette, le munizioni d'artiglieria che, or è un anno, dovemmo abbandonare. Oggi sono gli austro-ungarici che hanno dovuto abbandonare lungo tutte le strade, cannoni d'ogni calibro, *camions* d'ogni forma e mole trattrici impantanate nel fango, tra le quali distinguiamo anche qualche nostra «Tolotti» perduta dopo Caporetto. I prigionieri liberatisi ci raccontano che gli ungheresi hanno fino a stamane malmenato i nostri ufficiali.

Il giorno 5, mentre venti mitraglieri del Reggimento Marina occupavano Barcola, la «40 P. N.» partiva da Trieste alle 7.30 alla volta di Pirano, portando una compagnia di marinai del battaglione Golametto. L'entusiasmo dei piranesi, col loro Sindaco e tutto il Comitato di Salute Pubblica alla testa, è stato frenetico, folle. La siluranate non s'era ancora accostata alla banchina che è stata letteralmente coperta dal getto dei fiori. Appena i marinai dalla prua hanno lanciato il cavo d'ormeggio a riva, mille persone hanno protese le mani per toccarlo. I più vicini si sono inginocchiati e l'hanno baciato.

Intanto, uno stormo di camicie rosse garibaldine fendeva, acclamante, la folla. Con in testa una gran bandiera, si faceva largo. Era il corteo delle più belle ragazze della città; s'erano vestite da cacciatrici delle Alpi: camicia e berretto rosso, fazzuola al collo, giberna a tracolla. La loro apparizione fiammeggiante ha suscitato il delirio. Sono salite a bordo. Hanno portato il saluto italico ai liberatori, a nome di tutte le donne istriane. Volevano navigare con noi, compiere con noi il periplo attorno alla penisola [illegible]. La torpediniera, però, era insufficiente a contenerle. Dovevamo trasportare ancora truppa ad Umago. Il comandante Procaccini, a fatica, le ha persuase. Allora le garibaldine hanno avuto un'idea magnifica: Sono corse al porticciuolo, si sono imbarcate in tanti battelli, si sono spinte al largo. Sicchè, quando alle 10.30 la torpediniera è uscita da Pirano dirigendosi alla volta di Umago, il suo passaggio è avvenuto attraverso una fantastica parata di galleggianti carichi di gioventù vermiglia, come se l'Istria avesse gettato in mare, a fiorire la nostra scia, le più belle rose della sua terra e della sua razza.

La «40 P. N.» è arrivata ad Umago verso le 16: malinconico villaggio nascosto dietro i muraglioni della sua cintura veneziana, dai quali spunta solo il campanile cuspidato. La scarsa popolazione del luogo era tutta addensata sull'unico pontile proteso fuor delle mura. Qui c'è avuto un vero e proprio ricevimento ufficiale. Il sindaco De Franceschi, antico podestà del paese, in «redingote» e cilindro, è venuto a bordo coi maggiorenti del luogo, a fare atto di sottomissione all'Italia. Quindi ha offerto, con una colazione cordiale, cordialissima ospitalità ai rappresentanti della nostra Marina, che ha sbarcato un plotone di marinai del Reggimento. —

Nel pomeriggio sono arrivati dall'interno dell'Istria, da Buie, rappresentanti di questa cittadina a chiedere un manipolo di pochi uomini perchè potesse essere occupata a nome dell'Italia. Per deficienza di personale di bordo non è stato possibile accontentarli sul momento; ma si è loro promesso che all'indomani sarebbe stato provveduto. E' giunta intanto da Venezia una sezione di nostri sommergibili, con 40 soldati. Nuove acclamazioni, nuovo entusiasmo, nuova curiosità, accresciuta dal fatto che gli abitanti di Umago non avevano mai veduto un sommergibile. L'«F... X» e l'«Altropo», al comando dei tenenti di vascello Castellani e Somigli, hanno subito sbarcato le nuove truppe; così anche i cittadini di Buie hanno potuto esser contentati. Oggi, anche quell'importante centro di comunicazioni dell'interno della penisola è stabilmente guarnito. Un particolare commovente: allo sbarco, una bimba di Umago doveva porgere un gran mazzo di fiori e recitare una poesia patriottica al Comandante dei reparti. La bimba ha dato i fiori, poi la commozione l'ha presa e la poesiola l'è rimasta in gola, tra i singhiozzi...

Intanto, nella stessa giornata, una compagnia di bersaglieri metteva piede a Muggia e di lì procedeva ad occupare Ovio e i paesetti dell'interno. Gl'idrovolanti nazionali di tipo «Macchi» cominciavano subito il servizio delle comunicazioni postali fra Pirano, Umago, Capodistria, Monfalcone e Trieste; e fra Trieste e Venezia.

Contemporaneamente, una mezza compagnia di marinai della compagnia «mitraglieri» del Reggimento era stata portata a Grado, e l'aveva occupata, al comando del tenente Meriggio, tra la riconoscenza della popolazione piangente, che ha sofferto un anno di martirio sotto la dura oppressione degli ungheresi di Boroevic.

Il giorno 7 il generale Petitti di Roreto ha preso possesso di Parenzo. Il Governatore s'è imbarcato sulla «46 P. N.» (comandante Bella), ha visitato Capodistria e Pirano che già sorridevano coi loro tricolori palpitanti, ha proseguito alla volta di Parenzo, dov'è giunto alle 10 e 50. Entusiasmo magnifico. La solita pioggia di fiori e di fronde d'alloro gettata, prima dell'approdo, sul ponte della nave sottile, dalla popolazione acclamante. I maggiorenti di Parenzo, con alla testa il signor Vergottini presidente del locale Comitato di Salute Pubblica, un simpatico e vibrante vecchietto, hanno dichiarato al gen. Petitti il loro orgoglio e la loro gioia di potersi finalmente ricongiungere alla madre patria. I capi della città ed il Governatore si sono riuniti al Municipio, dove il generale ha pronunciato la formula dell'entrata in possesso di Parenzo, a nome del Re; dove i consiglieri del Comune hanno esposto al Governatore i bisogni più urgenti della cittadinanza.

Acclamato dalla folla, il Governatore s'è affacciato al balcone del Municipio, ha tenuto un commovente discorso alla moltitudine. Poi s'è recato a Villa Polesini. A sera, è ritornato a Trieste.

A Pirano la «40 P. N.» ha sbarcato, oltre il contingente militare, anche il sottotenente d'artiglieria Tamaro, un piranese arruolatosi sotto le armi italiane, un irredento che ha combattuto la nostra guerra. Ventimila braccia si sono protese per abbracciarlo. S'è fatto dare dal comandante della nave una bandiera che egli stesso ha portato a terra. Tutti l'hanno baciata, mentr'egli s'asciugava le lacrime col lembo rosso.

Ad Umago, nel Comando della Gendarmeria imperiale frettolosamente evacuato dagli sbirri, abbiamo trovato un incartamento di grande interesse. Sono i processi imbastiti agli ultimi d'ottobre contro gl'italiani rei di italianità. Un rapporto, sotto l'intestazione: «K. K. Landsgendarmerie kommando N. 7», in data 31 ottobre, diretto al Luogotenente di Trieste, dice:

«Il fruttivendolo Lepegna, uomo sospetto, s'è messo oggi a gridare per le vie «Viva l'Italia!» La popolazione s'è commossa e gli ha fatto eco. Ho chiesto l'intervento del capo della forza, ma questi si è rifiutato di obbedire ai miei ordini. Le invio d'urgenza questo rapporto per chiedere soccorsi e la punizione dei colpevoli.»

L'atto non è stato mai recapitato al suo indirizzo, per repentina assenza del destinatario.

Maffio Maffii.

La costituzione in Roma dell

Società Italo-Americana di Studi e Lavori Pubblici

Come abbiamo già avuto occasione d'annunziare, la Banca Italiana di Sconto ha stabilito a New York col concorso della «Guaranty Trust C.o», una sua succursale autonoma, sotto la ragione sociale: «*Italian Discount & Trust C.o*», con un capitale interamente versato di $ 500,000 più $ 250,000 riserva — la quale comincerà le sue operazioni nel mese corrente.

Come è noto, negli Stati Uniti e segnatamente nello stato di New York, le leggi accordano in materia di banca una grande libertà d'azione alle Trust Companies come la suddetta, mentre è limitata da misure restrittive l'attività degli altri Istituti di Credito, e, in modo speciale, quella delle succursali di banche estere stabilite a New York, le quali non possono legalmente accettare i depositi della clientela locale e le cui operazioni di sconto sono pure alquanto ostacolate.

Mossa appunto dal desiderio di poter trattare indistintamente tutte le operazioni di banca, tanto con l'importante e florida colonia italiana di New York, quanto con la clientela della madre patria, la Banca Italiana di Sconto, col suo ben noto spirito d'accorta iniziativa e perfettamente conscia delle condizioni dell'ambiente, ha dato senz'altro la preferenza all'organizzazione dei Trusts, associandosi quale comproprietaria la Guaranty Trust C.o di New York (capitale e riserva $ 50,000,000) che è il primo dei Trust C.o nella grande metropoli americana e che figura fra le principalissime banche degli Stati Uniti.

La direzione dell'Italian Discount & Trust C.o viene affidata ai signori Giorgio P. Kennedy, già tesoriere della Guaranty Trust C.o, come presidente, e Gaetano Biasutti, fin qui direttore della Sede di Firenze della Banca Italiana di Sconto, quale vice presidente, ambedue facenti anche parte del Consiglio d'Amministrazione.

Fra i consiglieri d'Amministrazione figurano inoltre i signori Alexander J. Hemphill, Chairman della Guaranty Trust C.o, Eugene W. Stetson, Harry Lawton e Theodore Rousseau, segretario quest'ultimo della Società Italy-America, nonchè i signori comm. Angelo Pogliani, amministratore delegato della Banca Italiana di Sconto, il cav. uff. Emanuele Gerli titolare della ben nota casa importatrice di seta di New York, il giudice J. Freschi, una delle personalità più popolari della colonia Italo-Americana.

Gli uffici dell'Italian Discount & Trust Co sono situati nello stesso edificio del Regio Consolato d'Italia al N. 399 di Broadway (la più estesa arteria di New York) angolo Walker street, nella immediata vicinanza del quartiere commerciale italiano e non lontana da Wall Street il ben noto centro delle Banche.

Un'altra estrinsecazione del programma mediante il quale la Banca Italiana di Sconto si preoccupa di cooperare allo sviluppo dei rapporti d'affari fra la Patria e le potenze alleate, e specialmente con l'America che in questa guerra ha preso una posizione tanto preminente, è la costituzione di una società di studi finanziari e industriali sedente in Roma sotto la ragione sociale di: «*Società Italo-Americana di studi e lavori pubblici*».

Tale società fondata dalla Banca Italiana di Sconto col concorso dell'American International Corporation, la quale ha mandato appositamente un suo delegato in Italia nella persona del sig. ing. Fred. Lavis, è chiamata senza alcun dubbio ad apportare un assai valido appoggio agli sforzi di quanti tendono a creare fra l'Italia e l'America sempre nuove e maggiori ragioni di contatto, anche perchè la sua azione contribuirà a provocare agli Stati Uniti un più largo interessamento a favore del nostro paese nel campo delle grandi industrie e dei lavori pubblici che dovranno compiersi in Italia.

Il Consiglio di questa società di studi è composto dai signori:

Major J. F. Case — comm. H. Nelson Gay — ing. Fred. Lavis — senatore Guglielmo Marconi — comm. Angelo Pogliani — commendator marchese Luigi Solari.

L'American International Corporation società con un capitale di $ 50,000,000, annovera nel suo Consiglio d'Amministrazione le personalità più spiccate degli Stati Uniti, sia come finanzieri, sia come banchieri, sia come grandi industriali (Captains of industry).

Essa è largamente interessata in parecchie grandi aziende industriali, nonchè in vari grandi cantieri navali, di cui uno (la Hog Island Shipyard) a tutt'oggi è allestito con 50 scali, e sta costruendo per il Governo Americano una flottiglia di 170 cargo-boats in acciaio da 8000 tonnellate; tale cantiere avrà prossimamente la capacità di varare un bastimento ogni due giorni.

Ciò facendo la Banca Italiana di Sconto, sempre alla testa di ogni opera d'italianità, sia nella madre patria, sia all'estero, reca in forma essenzialmente pratica un notevole contributo alla propaganda italiana negli Stati Uniti.

L'entusiasmo al Cile per le vittorie italiane

SANTIAGO DEL CILE, 9 (rit.).

I giornali salutano la grande nazione italiana in occasione della meritata e definitiva vittoria dei suoi eserciti. La colonia italiana celebra l'avvenimento con grandi feste.

A Lima e nelle principali città del Perù sono stati organizzati cortei patriottici che hanno sfilato inneggiando al trionfo dell'Italia.

A La Paz (Bolivia) la colonia italiana ha organizzato festeggiamenti patriottici.

Arrivi e partenze

Alle ore 20.50 partirà per la linea di Firenze l'on. Roth.

Per Ancona, questa sera, partirà l'ammiraglio Millo.

Cronaca di Roma

Domani 13, S. Omobono.
Levata del Sole ore 6.57 — Tram. ore 16.50.
Levata della Luna ore 13.40 — Tram. ore 0.55.
Ave Maria ore 17.15.

I danni per le navi silurate

Dice lo Scialoja nel suo recente libro sul «Dopo Guerra» che bisogna preparare [illegible] una [illegible] raccolta di dati di fatto, la nota dei danni arrecati dai nemici, per poter, nella conclusione della pace aver pronto il materiale per formulare le domande di indennità, come da un pezzo stanno facendo gli Stati alleati. Questa osservazione, scritta quando si era in piena guerra, diventa urgente oggi che la pace vittoriosa sta per divenire un fatto [illegible]. Ed io voglio richiamar qui l'attenzione del governo e della pubblica opinione sopra una parte del problema, quella cioè che riguarda le navi silurate contro il diritto delle genti. Metà del nostro naviglio mercantile è stata distrutta, ed è forse il danno maggiore che abbia potuto farci la guerra, ed ora che ognuno sente e proclama che quel naviglio va ricostruito se vogliamo avere in tempo di pace il mezzo di prosperare, si impone il dovere di pretendere dagli Stati nemici i mezzi e le indennità che mettano i nostri armatori nella possibilità di avere e creare le navi necessarie al commercio. Già da tre anni l'Inghilterra ha invitato gli armatori e le Società di assicurazione a comunicare al governo volta per volta il nome del piroscafo silurato, le sue condizioni, il suo valore, il carico che aveva, ed i danni consequenziali subiti. Tre anni fa mi recai nell'interesse del Comitato degli assicuratori di Genova dal Boselli, allora presidente del Consiglio, per ottenere che una simile procedura fosse seguita dal governo italiano, ed il Boselli aderì all'idea, che per un po' fu tradotta in atto, ma poi a poco a poco fu dimenticata.

E' bene che si si renda conto della posizione della questione, che non è da tutti conosciuta con esattezza.

L'armatore, che ha perduto una nave per siluramento nemico, ricorse talvolta, ma inutilmente, alla Commissione delle prede per ottenere il risarcimento sopra quel fondo creato dai decreti luogotenenziali e costituito dai valori delle navi prese ai nemici: ma la Commissione giudicò, anche recentemente, che il valore da risarcirsi è solo quello che aveva la nave *ante bellum*, mentre l'armatore ha perduto una nave che oggi valeva dieci volte di più e che per ricostruirla deve spendere dieci volte ciò che gli era costata. E' vero che nel frattempo l'armatore aveva assicurato la nave, ma sempre per una somma minore del valore in commercio, e quindi gli rimane scoperta una parte rilevante di valore, che nessuno gli risarcisce finchè non la si addebita al colpevole, cioè allo Stato nemico.

A Genova vi sono armatori privati e Società di navigazione che a tale titolo furono danneggiati per somme enormi, e vi sono pure (non lo si deve dimenticare) piccoli armatori che hanno perduto, essi e le loro famiglie, tutta la loro fortuna. Sul diritto al risarcimento di fronte al nemico, che condusse la guerra come un ladrone e contro il diritto delle genti, non vi può esser dubbio; ma il privato danneggiato non può rivolgersi direttamente allo Stato nemico, e per lui deve agire il nostro governo italiano, creando fra i varii titoli di domanda d'indennità una rubrica speciale per risarcire gli armatori e le Società assicuratrici degli immensi ingiusti imprevedibili danni avuti.

Il nostro governo [illegible] faccia — [illegible] la nota esatta delle navi silurate e *del loro valore*: chiami le Società di assicurazione marittima; chiami gli armatori; e con esse e con essi concordi l'elenco preciso delle indennità da chiedere e che, ottenute, dovranno esser date alle Società e agli armatori. E' in tal modo che Società ed armatori otterranno la giustizia dovuta e, sopra tutto, otterranno dal nemico il patrimonio necessario per ricostruire il perduto naviglio italiano.

Prof. PIETRO COGLIOLO

Trieste all'on. Barzilai

TRIESTE, 11.

All'on. Barzilai, che fu in questi giorni oggetto delle più calorose accoglienze da parte di ogni ordine di cittadini, il Sindaco Valerio, come espressione del comune pensiero, ha diretto il seguente dispaccio:

«Al cittadino illustre, che da questa sua città natale partì per recare il sogno di Trieste nel cuore d'Italia e per quarant'anni, sperando, tenne l'occhio fisso alla mèta, oggi, avverato il sogno, sventolante il tricolore sulla torre del Municipio e sul Castello di San Giusto, dice la Patria redenta il suo affetto riconoscente e gli rende onore per le catene spezzate, per la libertà riconquistata da questa terra d'Italia.»

Gli abruzzesi in onore del capitano Paolucci

Stamane è partito per Orsogna (Chieti), che lo attende con ansia festante, il capitano dott. Raffaele Paolucci, uno degli eroi dell'ultima audacissima impresa di Pola. Un gruppo di conterranei del giovane eroe lo ha invitato ieri sera in un salottino del caffè Gilli e Bezzola in via Nazionale per gustare una tazza di thè, e più ancora per sentire dalla sua voce semplice e schietta l'appassionata narrazione della gesta gloriosa cui il giovane abruzzese ha legato il suo nome insieme a quello di un altro valoroso, il maggiore ing. Rossetti.

Notati fra gli intervenuti il comm. avv. Giovanni Ferrante, consigliere di Cassazione, il comm. prof. Orazio Albi, il prof. cav. Giuseppe De Crecchio, zio dell'eroe; l'avv. cav. Nicola Castracane, l'avv. Nardilli, l'avvocato De Giorgio, l'avv. Riccardo Castracane, il maestro Montanaro, Nicola Codagnone e i colleghi Romualdo Santini, Renato La Valle e Rosario Javicoli.

Il Paolucci, sul cui petto brilla la medaglia d'oro, è stato festeggiatissimo: come abbiamo detto, egli parte per l'Abruzzo e si fermerà in Orsogna (Chieti) ove si preparano grandi feste.

E' stato spedito un telegramma a Gabriele D'Annunzio, l'altro grande abruzzese che fu il primo a suscitare nel cuore degli Italiani il fuoco sacro per la guerra di liberazione inneggiando al capitano Paolucci che l'ha conchiusa così eroicamente.

All'uscita dal caffè il capitano Paolucci è stato riconosciuto e molte mani si sono tese verso di lui per salutarlo e applaudirlo.

Per i soldati vedovi con prole

Gli on. Peano e Calisse hanno presentato un'interrogazione al Ministro della Guerra «per conoscere se non creda modificare subito il n. 6 della circolare 542 del *Giornale Militare* del 1916, nel senso di ammettere la licenza illimitata anche per i militari vedovi con un numero anche minore di tre figli, e senza che alla concessione sia di ostacolo la esistenza di parenti tenuti alla somministrazione degli alimenti, poichè nessuna assistenza può essere pari a quella del padre».

Gli arsenalotti a Napoli

NAPOLI, 11. — Gli Arsenalotti di marina giornalieri, hanno espresso il voto che venga definitivamente accolta e soddisfatta la loro richiesta pel caro-viveri e che indennità concessa sia in via subordinata parificata provvisoriamente a quella concessa agli impiegati e ferrovieri dello Stato.

Per la vittoria

Note latine

Il dott. comm. G. Fabbri, Capo del Servizio Sanitario delle FF. SS. ha mandato ad un amico, che ce le comunica, le seguenti note latine:

Simulac, profligatis hostibus, dedicitionis pacta nota fuere — sexto idus novembris anno MMDCLXXI ab Urbe condita.
Litore ab hadriaco nostris ex alpibus una Limina Dantis nunc Italia terra tenet.

* * *

Confine orientale:
Pola presso del Quarnaro
che Italia chiude e i suoi termini bagna.
D. 9 I.

Confine settentrionale:
Suso in Italia bella giace un laco
Appiè dell'Alpe che serra Lamagna
Sovra Tiralli, ed ha nome Benaco.
D. 20 I.

* * *

Romae prilie nonas gandiosas novembris — anno MMDCLXXI ab Urbe condita.
Prodigiosa dies longum expectata per annum — Emicuit tandem nuncia laetitiae — Victricem Italiam gentes ad sidera tollunt; — Aquila saeva hiteps praecipitavit humi.

Il Re al Sindaco di Roma

Ecco il telegramma di risposta inviato da S. M. il Re al Sindaco D. Prospero Colonna:

Il gentile augurio che Ella mi invia, interprete del cuore di Roma, mi giunge sommamente gradito in questo giorno che tutta si allieta della novella gloria d'Italia. Nel nome di Roma si iniziò l'opera di redenzione voluta dai padri nostri, in Roma Capitale si compie ora il rito superbo della Patria redenta per concorde virtù di Popolo e di Armi.

VITTORIO EMANUELE.

La salute pubblica

L'Ufficio d'Igiene comunica:

Il numero complessivo dei decessi per influenza, nelle ultime 24 ore, è stato di trentaquattro.

Sindacato ferrovieri avventizi

Una commissione nuovamente ricevuta dal Ministro Villa.

Una Commissione composta dei ferrovieri Pesce, Agostini, Liga e Samaritani si è di nuovo recata dal Ministro dei Trasporti, on. Villa, onde richiamare la sua attenzione sulla mancata risposta al memoriale presentato fin dallo scorso giugno nel quale, oltre ad essere trattati vari problemi d'indole morale, giuridico ed economico, erano contenute varie richieste fatte a nome della intera classe degli avventizi ferrovieri, fra cui la definitiva sistemazione in organico degli applicati e disegnatori. Inoltre la Commissione stessa espose al Ministro in parola le avvilenti condizioni in cui è tenuto da parte della Amministrazione ferroviaria il personale avventizio tutto, pel quale ora si chiedono immediati provvedimenti riparatori da parte del Governo.

L'on. Villa, riconoscendo ancora una volta la giustezza delle lagnanze di questi ferrovieri, come delle loro modeste richieste, ha promesso di risolvere quanto prima e nella maniera più soddisfacente, secondo suoi criterii speciali, l'annoso problema dell'avventiziato ferroviario, facendo però invito alla classe stessa di attendere con fiducia pari alla sua buona volontà.

Al cordiale colloquio presero parte attiva tutti i componenti la Commissione, che a seguito del formale impegno del ministro di risolvere intanto le questioni più urgenti, ad a complemento delle richieste già avanzate precedentemente a voce e per iscritto, presentò la seguente memoria:

«Eccellenza, I sottoscritti facenti parte della Commissione di ferrovieri avventizi testè ricevuta dalla E. V. si richiamano al cordiale colloquio avuto nonchè alle autorevoli verbali promesse che V. E. ebbe a fare in tale occasione e — fermi restando per la sollecita risoluzione dei desiderati espressi nel memoriale presentato fin dal decorso giugno e di cui è stato oggetto il colloquio stesso — sempre a nome e nell'interesse dell'intera classe del personale avventizio ferroviario, domandano l'accoglimento integrale delle seguenti richieste aventi carattere urgente e indilazionabile.

1) Corresponsione della paga o stipendio in caso di comprovata malattia;

2) applicazione integrale per tutti indistintamente i ferrovieri avventizi, del D. L. 18 agosto 1918 n. 1145, riflettenti il caro-viveri;

3) applicazione nello spirito, se non proprio alla lettera, della legge 7 luglio 1907 n. 489 sul riposo festivo;

4) concessione mediante corresponsione della paga, di un congedo annuo di almeno 15 giorni;

5) tempestiva logica e razionale distribuzione di buoni per le scarpe e stoffe di Stato.

«Inoltre anche per quanto concerne l'indennizzo per i danni causati dall'attuale epidemia influenzale, i sottoscritti si onorano di far presente alla E. V. che essi si riportano e si associano alle richieste già formate ed avanzate in proposito dal «Sindacato Ferrovieri Italiani» poichè ritengono che per detta epidemia, maggior danno e disagio ne è venuto alla classe dei ferrovieri avventizi ai quali, oltre tutto, col sopraggiungere della malattia, è venuta a mancare anche la retribuzione percepita invece dal personale del ruolo.

Fiduciosi quindi che gli invocati provvedimenti dei quali V. E. ha riconosciuto a priori il giusto fondamento, vengano immediatamente tradotti in atto, i sottoscritti ne anticipano i ringraziamenti più vivi alla E. V. e con perfetta stima ed osservanza si segnano

Per il Sindacato Ferrovieri Avventizi: Agostini Alfredo — Liga Luigi — Pesci Romano — Samaritani Alfredo.

Ad un valoroso.

Il maggiore di fanteria cav. Guido Palmieri Lodomi Tolomei, nostro amico e concittadino, ferito due volte gravemente e insignito della Croce di Guerra francese, ha avuto in questi giorni la Croce di Guerra. Al valoroso amico per il quale è in corso anche una proposta per l'assegnazione di una medaglia al valore, le nostre più vive congratulazioni.

La Società Cinematografica "Miriam Film"

la nota Accademia d'arte con sede in Roma, via Tritone 182, trasformandosi in Società Anonima per Azioni, per elevare il suo capitale da L. 100.000 a L. 500.000, informa che accetta azioni di lire cento ciascuna.

— **Si ribella alle guardie.** — Oggi, nel pomeriggio, le guardie di città Salvatore De Tommasi e Giuseppe Lentini della Brigata di Porta Maggiore, mentre in Via Orvieto procedevano all'arresto di Coriolano Sinibaldi, contravventore alla vigilanza speciale, vennero da costui prese a morsi ed a calci. Con l'intervento di soldati il pregiudicato venne ridotto all'impotenza e tradotto alla Delegazione di Porta Maggiore. Le due guardie avendo riportato escoriazioni alle mani, vennero all'ospedale di S. Giovanni dichiarati guaribili in pochi giorni.

Il Congresso dei reduci

e militari in congedo

Dopo la solenne seduta inaugurale di ieri si iniziano stamani i lavori del Congresso nella sala della Fratellanza Militare Umberto I, in piazza Aracoeli, gremita di intervenuti. Notati gli on. Tecchio, Cocco-Ortu e Cottafavi, i generali Boeris, Bogianchino, Speckel; colonnelli Erba, Moderni, Locatelli; comm. Barbariol, cav. uff. Umberto Benigni; Anselmo Rossi di Brescia, Lapi di Bologna, Gozzaneo di Firenze, ing. Pasqui di Forlì, Roberto Precia di Faenza ed altri.

Alla presidenza si trovano il presidente della Società, on. gen. Pais, il comm. Alberto Pavoni, il cav. uff. Attilio Zoli ed il benemerito gen. comm. Ciceotti.

Nell'aprire la seduta l'on. Pais pronunzia un discorso vibrante di patriottismo per rivolgere un caldo saluto ai rappresentanti di tutte le provincie d'Italia e specialmente a quelli delle provincie irredente qui intervenuti. Termina incitando i presenti a dar loro opera per difendere il grandioso edifizio costruito con tanto sangue dalle insidie di coloro che sotto il manto della giustizia sociale nascondono i sistemi malsani che attualmente affliggono la nazione nostra (Vivi applausi).

Recano quindi i saluti dei rispettivi sodalizi, il cav. Federico Gaggio pel comitato regionale veneto dei veterani e per l'Associazione ufficiali in congedo di Venezia; Ariodante Modeno pel Comitato di Milano, il che offre occasione al presidente Pais per sciogliere un alato inno alle virtù patriottiche di Venezia e Milano.

Enrico Guitti manifesta la doverosa ammirazione ai rappresentanti del Congresso che han gettato le basi per la maggior prosperità nazionale.

Il colonnello Erba richiama l'attenzione del Congresso sul deplorevole abbandono in cui sono lasciati i vecchi militari.

Si procede ora alla nomina del presidente e per acclamazione viene confermato l'on. Pais lungamente festeggiato.

Si imprende ora la trattazione del tema: «Carattere morale e missione nazionale della Federazione».

Ne è relatore l'on. Vittorio Cottafavi, il quale svolge brillantemente il tema sostenendo la necessità che l'azione della Federazione debba estendersi ed intensificarsi anche nelle provincie redente, poichè è indispensabile che oltre al legame di razza e di lingua vi sia quello costituito dai sodalizi per rendere inscindibile il patto nazionale. Rileva il carattere non particolaristico della Federazione, che usa il massimo rispetto alle idee ed alla coscienza dei soci, ed accennando alle virtù dimostrate dal nostro popolo durante la guerra nel soffrire e nell'operare, dice che è necessario approfittare di questo momento per estendere a ogni Comune l'organizzazione e l'azione della Federazione. Chiude con un inno magnifico all'esercito e presenta, assai applaudito, un ordine del giorno che l'Assemblea approva all'unanimità, con cui «si delibera di promuovere la creazione di sodalizi confederati in tutta l'Italia con attiva propaganda per il progresso e per la concordia civile e sociale nell'interesse della Patria e delle sue gloriose istituzioni».

Il generale Speckel ringrazia l'on. Cottafavi del saluto all'esercito.

In assenza del secondo relatore, l'on. Cottafavi prende la parola per trattare il tema: «Iniziative e provvidenze delle Associazioni militari a favore dei Reduci dalla guerra». L'arduo problema è trattato con somma perizia dal relatore che rileva l'incuria del governo che ha dimenticato gli uomini che hanno fatta la Patria. L'oratore tra gli applausi dell'assemblea propone un'ordine del giorno in cui «si delibera che l'assegno di lire 100 abbia carattere nazionale per tutti i combattenti superstiti delle Patrie Battaglie fino al 1887 (campagna inclusa), e che una Commissione composta di uomini parlamentari presenti alla seduta e di veterani si faccia interprete dei voti del Congresso presso il Presidente del Consiglio ed i ministri delle Pensioni e del Tesoro.

Sulla discussione di questo tema parlano il generale Speckel, l'on. Tecchio, Durazzo a nome della Società dei reduci garibaldini di Milano.

Il comm. Cicotti dice come la Federazione già da vario tempo si è occupata della questione e rileva con acutezza la impellente necessità del provvedimento.

Il presidente on. Pais spiega la vera della Federazione ed è salutato da applausi.

L'avv. Aroca svolge applauditissimo la relazione del colonnello Pini sul tema: «Modo e mezzi di estendere in ogni Comune l'organizzazione e l'azione della Federazione».

Sul tema parlano il colonnello Erba, il colonnello Locatelli, Guitti, i generali Bogianchini, il maggiore Perez e l'on. Cottafavi.

La relazione è approvata all'unanimità.

ASTERISCHI

Fidanzamento nel patriziato.

Abbiamo da Albano, 11:

D. Francesco Chigi si è fidanzato con Maria Teriunia, figlia di D. Leopoldo. Ieri il principe Chigi Albani si è recato da Miccio, dove risiede, a Frascati per chiedere ufficialmente per suo fratello la mano della duchessina alla mamma.

Al Circolo di Roma e Parigi.

Il Circolo di Roma e Parigi ha celebrato la nostra grande vittoria e il natalizio del Re con un ricevimento offerto ai soci all'Excelsior, alle 17 di ieri.

La riunione fu molto brillante e cordiale rallegrata dagl'inni dei paesi alleati che eseguì una scelta orchestrina.

Il Presidente del Circolo, Adolfo Apolloni, che ha dato tutta la sua fervida attività al trionfo della vittoria e della fratellanza, inneggiò fra gli applausi dei presenti alla giornata memoranda alla vittoria alla fraternità dei popoli vincitori, fraternità che la gioia dopo il dolore renderà ancor più intima e profonda.

Notammo fra gli intervenuti il presidente del Circolo comm. Adolfo Apolloni, la vice-presidente Dora Melegari, M.me e M.lle Barrère, S. E. Nelson Page, S. E. il ministro del Belgio, S. E. il ministro del Portogallo Liao, S. E. Krupensky, il prof. Borel della Sorbona, Jean Carrère, Henri Gonce, Mr. e M.me de Neuville, il comm. De Martino, Ferdinando Martini, I. C. Falbo, Arturo Calza, Giovanni Amendola, cap. Floresco, Mr. Browning, donna Sara Diaz, donna Maria Mazzoleni, la principessa di Viggiano, la principessa Piombino, la baronessa Coletti, il maestro Bossi, il maestro Casella, il maestro Alaleona, il maestro Angelelli, il maestro Silva, Arturo Noci, marchese Moraldi, conti Blumenthal, comm. Portal, contessa di Robilant, signora Scialoja, Bruner Paulucci, Ester Danesi, signora Volterra, contessa Laura Martini, marchese e marchesa Solari, comm. Bondi, cav. Garzoni Provenzani, dott. Semerano, contessa Barbanera, marchesa Dusmet, signora Morani, maggiore D'Eramo, comm. Vittori, sig. Eskandi ed altri molti, compresi parecchi ufficiali francesi.

Il processo Bonifazi-Secagno

Appena aperta l'udienza a proposito di una lettera scritta dal generale Gardini e pubblicata sopra un giornale del mattino riguardante le critiche che si asserivan fatte dal detto generale sul funzionamento dell'ufficio contratti, l'avv. Fabrini chiede al Presidente che si compiaccia richiamare i testi generali Martini e tenente Ravasco. Il Presidente si riserva di provvedere in seguito.

L'avv. Levi alla sua volta chiede che si incarichi il perito traduttore prof. Arbib di tradurre alcuni brani di una rivista americana ed il Presidente acconsente.

Si chiama quindi il teste tenente *Giovanni Bali* che fu addetto all'ufficio contratti sotto la dipendenza del cav. Bonifazi. Si occupava semplicemente della corrispondenza e poi delle fatture. Nulla sa delle forniture Secagno nè di irregolarità che si siano commesse in ufficio. I rapporti del Bonifazi con i fornitori in genere erano correttissimi. Sentì dire dal cav. Bianchi, addetto al gabinetto del Ministro, che giungevano spesso lettere anonime contro il Bonifazi. Del resto contro tutti i funzionari giungevano anonime. Il Bonifazi era un grande lavoratore.

Si chiama il soldato *Carlo Lombardi* che fu addetto all'ufficio contratti e si occupava in modo speciale del finanziamento dei contratti. Si occupò della ditta Secagno quando fu incaricato del controllo di varii fissati di borsa per l'acquisto fatto dalla Ditta di dollari. Non ebbe a riscontrare irregolarità, nè ad osservare disuguaglianza di trattamento da parte del Bonifazi verso i fornitori.

Il teste aggiunge che il sottotenente Manghi ebbe a riferirgli che più di una volta quando era soldato i fornitori gli avevano offerto un biglietto da cento perchè avesse sollecitamente redatto il contratto che loro interessava. I fornitori mettevano il denaro sotto le carte poste sul suo tavolo e così aveva argomentato che si trattasse di un sistema.

Dopo la insignificante deposizione dei testi Vecchini e Mattiucci l'udienza è tolta alle 12. Il seguito a domani.
degli atti pubblici.

TEATRI.

La compagnia Scarpetta al Manzoni

Applausi e chiamate al proscenio vennero tributate ieri sera al bravo Scarpetta che debuttò al teatro *Manzoni* con la sua compagnia, che promette un'altra delle tante fortunate stagioni che lo Scarpetta fece a questo teatro.

Questa sera si rappresenta *'E nepute 'o sinneco*.

"Il delitto di Silvestro Bonnard" al Quirino

Domani sera, alle 21, Ruggero Ruggeri interpreterà per la prima volta a Roma, al teatro *Quirino*, la nuovissima commedia in tre atti e quattro quadri, di Anatole France e Pierre Frondaie: *Il delitto di Silvestro Bonnard*, che rappresentata a Milano, Genova, Torino e Venezia, ebbe un magnifico successo.

Questa sera alle 21 ultima definitiva replica di *Più che l'amore*.

ALL'ARGENTINA — Ieri sera, la *Gioconda* di Gabriele D'Annunzio ebbe nell'interpretazione della Compagnia diretta dal Talli, una esecuzione mirabile. Maria Melato trovò accenti di una drammaticità piena di emozione, e fu acclamatissima. La Frigerio fu una «Gioconda» di stile; la Do Riso una Sirenetta deliziosa la piccola Paola un amore di bimba. Betrone fu vibrante e di un lirismo caldo e contenuto. Bene il Paoli e il De Benedetti. Questa sera Martedì 12, *Goldoni e le sue sedici commedie nuove* di Paolo Ferrari, un'altra delle grandi interpretazioni della Compagnia Talli.

AL VALLE — Quell'eletta attrice che è Giannina Chiantoni — completamente ristabilita — reciterà stasera ne *La passerella*. Quanto prima *Il sistema D* di Weber.

AL NAZIONALE — Iersera è andato in iscena con ottimo successo, il *Barbiere di Siviglia*. I primi onori dello spettacolo sono stati decretati alla signorina Seara, una giovane leggiadra, elegante e valorosa allieva di Gemma Bellincioni e Giuseppe Kaschmann, due maestri incomparabili. La Seara ha rilevato doti artistiche eminenti e il pubblico le è stato giustamente prodigo di acclamazioni. Al la bella riuscita dello spettacolo hanno validamente contribuito il tenore Bernabei, il baritono Antonio Divo e i bassi Buzzocarini e Pellegrino. Lodatissima la direzione orchestrale del maestro Alvisi. Stasera replica del *Barbiere*.

ALL'ELISEO — Stasera si replica *Le ragazze di Magazzeno* che è sempre accolta da un vivo successo.

AL MORGANA. — Moltissimo pubblico ieri. Si dava *Ratto delle Sabine*. Un Capocomico Tromboni molto in carattere fu il Musco che fece enormemente divertire. Questa sera *Rinineddu* dell'Agnetta. Giovedì spettacolo di onore di Musco.

SPETTACOLI del 12 novembre 1918

ADRIANO — Compagnia d'operette e Modernissimo — ore 21: *La signorina del cinematografo*.
ARGENTINA — Ore 21: *Goldoni* — Comp. Dramm. Talli — *e le sue sedici commedie*.
ELISEO — Ore 21. *Le ragazze di magazzeno* — Compagnia d'operette Bartoli —
TEATRO MANZONI — Dir. BILLAUD — Compagnia di Scarpetta — MARTEDI', 12 — ore 21: *'E nepute 'o sinneco*
GRAND CARITA'
METASTASIO — Ore 21: *'O destino 'e...* — di Maria Gioch —
TEATRO MORGANA — Comp. Siciliana del comm. ANGELO MUSCO — MARTEDI', 12 — Ore ... *Rinineddu*
NAZIONALE — Impresa ... Serata di Gala: *Il Barbiere di Siviglia*. — Ore 21:
TEATRO QUIRINO — Comp. dramm. italiana Ruggero Ruggeri — MARTEDI', 12 — Ore 21: *Più che l'amore* — Dramma di Gabriele d'Annunzio
VALLE — Comp. Sichel-Chiantoni-Baghetti — Ore 21: *La Passerella*
VARIETA' — APOLLO. — Scelto spettacolo ore ... MARGHERITA, Spett. di ... SALA UMBERTO, Scelto spett. ore 21.30.

Per il monumento a Fauro e a Xydias

Il Comitato per un monumento a Ruggero Fauro e Spiro Xydias da erigersi in Trieste italiana (monumento che, come abbiamo annunciato, sarà affidato ad Attilio Selva il quale, per le rare sue qualità di scultore e per l'intima amicizia che lo legava ai due giovani triestini, è il solo adatto ad eternarne la memoria in una bella e commossa opera d'arte) ci comunica la seconda lista delle offerte finora ricevute, che noi volentieri pubblichiamo, invitando i nostri lettori a concorrere a questa nobile iniziativa.

Somma precedente L. 4595,60 — Piero Foscari L. 500 — Pier Lodovico Occhini L. 100 — Enrico comm. Scialoia L. 100 — Sottufficiali 13.o artiglieria da campagna L. 300 — colonn. G. B. Luciani L. 25 — Piero Vendrame L. 25 — Alberto Manzi L. 20 — Associazione Politica fra gli Italiani Irredenti (Sezione Adriatica) lire 1000 — Associazione Nazionalista Italiana lire 500 — Mario Mangano L. 10 — Vittorio Fascotti L. 15 — «Politica» Rivista diretta da Francesco Coppola e Alfredo Rocco L. 200 — Francesco Coppola L. 100 — Aurelio Rocco L. 100 — Conte Francesco Saverio D'Ayala L. 300 — Luigi Pirandello L. 100 — Goffredo Bellonci L. 100. Totale L. 8220.

Le offerte si ricevono presso il tesoriere del Comitato sig. Emilio Moria, Via Palermo 36 — Roma.

La madre di Valente si suicida

TARANTO, 1. — La madre di Archita Valente, avuta notizia del male del figliuolo, era sul punto di partire, quando se ne seppe la morte. Le si impedì allora di partire; ma la donna, ritiratasi in casa, si gettava dal balcone, riportando così nella caduta la frattura delle braccia e delle gambe.

Trasportata all'ospedale civile, poco dopo moriva.

Alla Mostra Campionaria delle Industrie Toscane

Il Cantiere Fratelli Orlando & C. di Livorno

Segnaliamo fra i maggiori espositori della Mostra Campionaria tenutasi in Firenze questo importante Cantiere.

Fondatore del Cantiere di Livorno fu Luigi Orlando che, insieme ai fratelli Paolo, Giuseppe e Salvatore, sostenne un'epica lotta per mantenere il carattere nazionale alla nascente industria delle costruzioni navali.

Ma ancor prima di trasferirsi a Livorno gli Orlando costruivano nello Stabilimento della Pila a Genova la *Sicilia*, il primo piroscafo in ferro.

Più tardi, nello Stabilimento Ansaldo di Sampierdarena, con l'appoggio di Cavour, portarono a grande altezza, per quell'epoca, la costruzione delle macchine marine.

Passati a Livorno per contendere quel cantiere all'egemonia estera, vi svilupparono il lavoro delle costruzioni navali, varando dopo poco tempo le prime navi corazzate *Fea di Bruno* ed *Alfredo Cappellini*.

Da allora, con l'impulso delle giovani energie dei figli di Luigi, dei quali il solo ing. Giuseppe è rimasto dal 1900 alla direzione del Cantiere, i progressi di questo, furono continui, riuscendo a conquistare anche all'estero grande rinomanza.

Il Cantiere di Livorno, l'unico che abbia una darsena propria, possiede otto grandi scali, un vasto bacino di carenaggio a due scali idraulici di alaggio.

Il più recente resultato tecnico del Cantiere Orlando, che ha portato un efficace contributo alla difesa del Paese, è quello della brillante riuscita di un tipo di torpediniera costiera a turbina, molte volte ed inutilmente tentato da altre rinomate ditte.

"Vinalcool" Società Anonima

Sede in Cagliari

Cap. L. 6,000,000 - versato L. 5,000,000

I signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno 30 novembre corrente alle ore 10 presso la Sede della Società per deliberare sul seguente:

ORDINE DEL GIORNO:

1. — Relazione del Consiglio d'Amministrazione.
2. — Relazione dei Sindaci.
3. — Presentazione e approvazione del Bilancio al 31 Agosto 1918.
4. — Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti.
5. — Nomina di tre Consiglieri di Amministrazione in sostituzione di due scadenti di Ufficio e rieleggibili e uno decaduto.

Per intervenire all'Assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare le loro azioni presso la Cassa della Società, almeno 5 giorni prima della Convocazione.

Il Presidente del Consiglio d'Amministraz.
S. BOI

Cagliari, 7 Novembre 1918.

Ultime notizie e informazioni

Fiume italiana afferma il suo diritto

Il delegato plenipotenziario della città di Fiume dott. Gino Antoni, in seguito a un colloquio avuto col Presidente del Consiglio, ha diretto, pel suo tramite, la seguente nota ai Governi dell'Intesa:

« Prego la E. V. di voler farsi tramite e naturale interprete presso i Governi dell'Intesa delle seguenti affermazioni:

Non appena libera dal Governo austro-ungarico, la città di Fiume, col suo territorio costituente da secoli, e su basi statutarie, un « corpus separatum » della Corona di S. Stefano, a mezzo delle sue legittime rappresentanze, Municipio e Consiglio Nazionale, ha proclamato la propria autonomia e indipendenza.

Sotto l'egida dei principî che devono informare il futuro assestamento dei popoli, giusta il testo del programma del Presidente degli Stati Uniti d'America, per cui ogni singolo popolo è libero di disporre dei propri destini, ha deliberato la sua unione alla Madre Patria, l'Italia.

In pari tempo domanda al Governo italiano la protezione necessaria in questo periodo di transizione per la più efficace salvaguardia delle sue costituzioni e dei suoi diritti nazionali.

La riapertura della Camera

Sembra ormai certo che la Camera sarà riconvocata nei primi giorni della prossima settimana, e cioè intorno al 20 corrente. La riconvocazione avverrà nell'aula nuova che è pronta per poter cominciare a funzionare. Nell'incertezza della data non è stato ancora pubblicato l'ordine del giorno. Esso conterrà certamente le comunicazioni del Governo che, è facile prevedere, daranno luogo a una grandiosa manifestazione per la gloriosa vittoria conseguita.

Poco ancora si sa dell'ordine dei lavori. Sembra che il Governo — dopo le comunicazioni del presidente del Consiglio — si rimetterà al giudizio della Camera per lo svolgimento dei lavori parlamentari. Così pure è dubbio se il Governo presenterà il nuovo disegno di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio, che sembra inevitabile. In questo caso la Camera potrebbe anche discutere subito l'esercizio provvisorio — che scade il 31 dicembre — senza tenere impegnato ancora in dicembre il Governo che potrà aver bisogno della maggiore libertà per preparare la pace.

Il Re d'Inghilterra al Re d'Italia

LONDRA, 12.

Sir Arthur Walsh, mastro di cerimonie della Casa del Re, s'è recato oggi all'Ambasciata italiana per presentare le felicitazioni al Re in occasione del genetliaco del Re d'Italia.

Egli è stato ricevuto dall'Ambasciatore d'Italia che lo ha ringraziato calorosamente.

LONDRA, 11.

Il Re Giorgio ha inviato il seguente dispaccio al Re d'Italia:

In questa occasione propizia in cui l'ultimo nostro nemico ha riconosciuto la sua disfatta, invio le mie più calorose felicitazioni a Vostra Maestà e al popolo italiano che sono ora certi di realizzare i loro ideali di liberazione e di unità. A giusto titolo noi siamo fieri della fratellanza d'armi esistente fra noi e i gloriosi vincitori del Piave, la quale ha condotto ad un trionfo così completo della nostra causa giusta e costituirà un vincolo indissolubile fra i nostri due popoli nella nuova era di pace e di prosperità che si apre per essi. E' di ottimo augurio che questo avvenimento si sia verificato nel giorno anniversario della nascita di Vostra Maestà e vi presento in questa occasione le mie più cordiali felicitazioni.

Il Re al Presidente del Consiglio

Al telegramma indirizzatogli dal Presidente del Consiglio, on. Orlando, S. M. il Re ha risposto così:

Ho accolto con animo grato e commosso l'affettuoso augurio che Ella oggi mi invia in nome del Governo e del popolo italiano. La stessa fede che tutti animò nel conseguimento dei destini della Patria, oggi per sempre raggiunti condurrà l'intera Nazione a quella maggiore grandezza che le è segnata dalle operose e feconde vie del lavoro. Con questi voti saluto e ringrazio Lei dei gentili sentimenti così nobilmente interpretati.

Tra Foch e Diaz

PADOVA, 11.

Il Maresciallo Foch ha inviato a S. E. il Generale Diaz il seguente telegramma:

« *Apprendo col più vivo piacere la sua nomina a Generale d'Esercito e le invio le mie più calde felicitazioni. Questa alta distinzione è giusta ricompensa dei così brillanti servizi da lei resi al suo paese assicurandogli prima la sua salvezza, poi la più gloriosa vittoria* ».

Il Generale Diaz ha così risposto al Maresciallo Foch:

« *L'Alta e cordiale parola che Ella ha voluto gentilmente rivolgermi in occasione della mia nomina a Generale d'Esercito mi è giunta particolarmente gradita. Sono oltremodo lieto che mi sia concesso di inviarle l'espressione della mia riconoscenza e dei miei sentimenti personali nel giorno stesso in cui la resa della Germania vittoriosamente corona l'opera insigne da Lei compiuta e solennemente attesta gli eminenti servizi da Lei resi alla grande causa comune. — Generale Diaz* ».

Nuova delimitazione della Zona di Guerra

Il Comando Supremo, tenendo conto della situazione politico-militare, con ordinanza del 9 corrente, ha stabilito che sia compreso nel territorio delle operazioni, agli effetti della circolazione, del transito e del soggiorno nella zona di guerra, il territorio situato ad est e nord rispettivamente della linea Dogana Campocologno, Madonna di Tirano, Tresenda, Pizzo del Diavolo, Vilminore, Monte Sempione, Breno, Darfo, Bovegno, Brozzo, Presaglia, Vobarno, Peschiera, linea ferroviaria Peschiera, Verona, Vicenza (dal Mincio al Bacchiglione), fiume Bacchiglione (da Vicenza a Bassanello), Canale Scaricatore (dal Bassanello a Casa Trieste), Canale Roncajette (da Casa Trieste a San Gregorio), Canale del Piovego (da San Gregorio a Strà), fiume Brenta (da Strà a Casa Bergamasca, linea Casa Bergamasca-Correzzola-Civè. Sista, proseguita sino all'Adige, fiume Adige sino alle foci (Porto Fossone).

L'Italia e il controllo delle ferrovie austriache

In applicazione delle condizioni dell'armistizio le autorità italiane hanno preso possesso del controllo delle ferrovie austriache, dei principali nodi stradali e dei passi verso la frontiera germanica.

Il comm. Berrini — capo servizio del movimento — ha preso la direzione dei lavori di riorganizzazione del traffico nei territori liberati.

Gli esoneri per l'Agricoltura

L'on. Ciocci ha presentato un'interrogazione ai Ministri della Guerra e dell'Agricoltura « per sapere se, in seguito alla vittoria ed alle mutate necessità del nostro Esercito, non credano opportuno di aiutare l'agricoltura più efficacemente di quanto sino ad ora non sia stato possibile, accordando *immediatamente*, in riguardo delle semine incominciate ma arretrate, tutte le *esonerazioni agricole* che furono richieste, ma non concesse perchè sorpassavano il numero assegnato a ciascuna provincia;

« ed anche per sapere se non intendano dare sollecita e reale effettuazione al proposito, manifestato e non attuato dal Governo, che in ogni terreno a *conduzione familiare od a mezzadria* vi sia almeno un uomo valido al lavoro. »

La vendita delle vivande

La « Gazzetta ufficiale » di stasera pubblica il decreto che disciplina la somministrazione delle vivande nei pubblici esercizi.

La trasformazione delle industrie di guerra

Si sono oggi riuniti presso il Ministro del Tesoro i Ministri e i Commissari competenti al fine di esaminare le misure urgenti per facilitare il passaggio delle produzioni industriali di guerra alle produzioni di pace.

Si è riconosciuta la necessità di immediati provvedimenti che saranno tosto emanati dal Governo per regolare le contrattazioni in corso, in guisa da evitare la produzione diventata superflua e facilitare l'impiego della mano d'opera in altre categorie di lavoro e per sollecitare la liquidazione e i pagamenti delle partite di credito ancora pendenti.

Speciali disposizioni saranno date per autorizzare gli stabilimenti ausiliari fino ad oggi vincolati alla sola produzione bellica ad assumere senza indugio lavori per conto di altre amministrazioni pubbliche e di privati ed avvalersi delle materie prime di proprietà loro e di quelle provvedute dallo Stato.

Gli stabilimenti e le aziende anche non ausiliari potranno fin d'ora richiedere ai Comitati di mobilitazione industriale gli esoneri del personale specializzato se la mano d'opera loro occorrente al fine precipuo di evitare interruzioni di lavoro e di assicurare che la mano d'opera possa trovare, anche nelle trasformazioni richieste dalle circostanze, conveniente e sollecito impiego.

Le nuove provincie d'Italia

Sono in corso gli studi per la ripartizione amministrativa delle regioni redente e delle nuove provincie italiane che vi saranno istituite.

E' da presumere che tra le nuove sedi di Prefetture certamente saranno Trento, Bolzano, Gorizia, Trieste.

L'esaltazione della Vittoria

Il giubilo di Londra

LONDRA, 11.

L'annunzio ufficiale della firma dell'armistizio si propagò come per incanto. Scene di grande entusiasmo e di espressioni di riconoscenza avvennero in tutta la città.

Le campane suonarono a distesa, la difesa antiaerea tirò a salve, tutti i posti di pompieri celebrarono l'avvenimento.

Nelle strade di Londra avvennero grandi manifestazioni di gioia.

Il Lord Mayor, indossate le insegne del suo grado, annunciò dall'alto del balcone della «Mansion House» la firma dell'armistizio ad una folla immensa. Un gran numero di omnibus ai quali la folla si era aggrappata, si era fermato dinanzi alla «Mansion House»; sulle piattaforme la folla agitava le bandiere cantando l'inno di riconoscenza alla Provvidenza.

La commozione era grandissima: molti non riuscivano a contenere le lagrime.

I Sovrani, accompagnati dalla Principessa Mary e dal Duca di Connaught si affacciarono dal balcone del palazzo di Buckingham, salutati da frenetici acclamazioni di una folla enorme che intuonò l'inno nazionale e il « Rule Britannia. »

Il Re parlando dal balcone disse: Condivido la vostra gioia e ringrazio Dio per le vittorie che gli eserciti alleati hanno riportato, le quali hanno condotto alla cessazione delle ostilità e fanno intravedere prossima la pace.

Scene di entusiasmo senza eguale nella storia avvennero al Downing Street ove la abitazione del Primo Ministro fu assediata dalla folla che agitava bandiere ed acclamava.

Balfour che usciva dal «Foreign Office» fu sollevato dalla folla alla quale egli rivolse poche parole. Allora la folla reclamò Lloyd George che si affacciò da una finestra e disse:

« Avete diritto di rallegrarvi. La Gran Bretagna, i suoi alleati, i suoi « Dominions » e le Indie hanno riportato una gloriosa vittoria. Furono i figli e le figlie delle nostre nazioni che riportarono la vittoria, che è la più meravigliosa vittoria del mondo. Ringraziamone Dio. »

Migliaia di persone si affollarono intorno ai cannoni tedeschi catturati che ora sono allineati a centinaia lungo il Pall Mall, dinanzi al Palazzo di Buckingham.

Grandiose dimostrazioni di entusiasmo si svolsero dinanzi alle Ambasciate e alle Legazioni alleate ove gli Ambasciatori ed i Ministri furono oggetto di calorose ovazioni.

Alla Camera dei Comuni, *Lloyd George* annunzia che l'armistizio è stato firmato stamane e che le ostilità sono cessate su tutti i fronti alle 11 del mattino.

La Camera fa una formidabile ovazione al Primo Ministro il quale, cessati gli applausi, così continua:

Così, alle 11 di stamane è terminata la più terribile, la più crudele guerra che abbia afflitto l'umanità. Spero che noi possiamo dire che questa giornata memorabile ha visto la fine di tutte le guerre.

Questo momento, non si presta ai discorsi. I nostri cuori traboccano di tale gratitudine che nessuna parola potrebbe esprimerla. Propongo quindi che la Camera si aggiorni immediatamente fino a domani e propongo che si vada in corpo alla Chiesa di Santa Margherita per ringraziare Dio, umilmente, rispettosamente per aver salvato il mondo dal grande pericolo che lo minacciava.

Dopo Lloyd George, prende la parola *Asquith*, il quale dice:

E' evidente che non solo la guerra è finita ma anche non potrà essere ripresa. L'oratore condivide interamente la speranza di Lloyd George che ora abbiamo aperto un nuovo capitolo della storia internazionale nel quale la guerra sarà considerata come un anacronismo che non dovrà mai ripetersi.

In questo momento la Camera non può fare altro che esprimere la sua riconoscenza a Dio onnipotente.

La proposta è approvata e la Camera si reca in corpo alla Chiesa di Santa Margherita, in Westminster ove ha luogo un ufficio religioso di ringraziamento.

L'entusiasmo a Parigi

PARIGI, 11.

La notizia della firma dell'armistizio fu conosciuta rapidamente in tutta la città dal suono delle campane. Ufficiali e soldati francesi, italiani, inglesi ed americani furono acclamati calorosamente dalla folla festante, ma che conservava un contegno dignitoso.

Nel Quartiere Latino gli studenti formarono un corteo e si recarono al Ministero della guerra invadendo il cortile interno. Clemenceau apparve alla finestra del suo Gabinetto insieme con René Renoult, accolto da una formidabile ovazione. Clemenceau gridò: Viva la Francia!

Clemenceau e Renoult piangevano di gioia.

I manifestanti lasciarono il Ministero della guerra cantando la Marsigliese.

Quindi Clémenceau ricevette i giornalisti e gli informatori militari, Geninger a nome di tutta la Stampa gli espresse la riconoscenza della Francia che ha salvato.

Clémenceau con le lagrime agli occhi, ringraziò a [illegible]

magnifica conclusione della guerra rivelava all'esercito.

Renoult si associò a questa manifestazione di simpatia.

A Piazza della Concordia si formò un corteo comprendente varie migliaia di persone che si recò ad acclamare le statue di Lilla e di Strasburgo. Quindi il corteo si recò al Ministero della guerra gridando: *Viva Clémenceau*. Ma il Presidente del Consiglio era già partito.

In tutti i quartieri le campane suonavano a stormo, le finestre furono imbandierate, e scoppiarono acclamazioni patriottiche. I giornali andarono a ruba.

Ovunque i soldati in permesso sono oggetto di ovazioni da parte della folla.

Dinanzi a tutte le Ambasciate e legazioni alleate avvennero dimostrazioni entusiastiche.

Nel Caffè vicino all'Opera, luogo di riunione della colonia italiana, è stato cantato l'inno nazionale italiano.

Alla Camera dei Deputati, l'aula e le tribune sono gremite.

Il Presidente del Consiglio *Clémenceau*, al suo ingresso, è oggetto di una ardente manifestazione. Tutti i deputati dalla destra all'estrema sinistra, sono in piedi, applaudono ed acclamano Clémenceau, estremamente commosso. Il Presidente del Consiglio sale alla tribuna fra una nuova e interminabile acclamazione, alla quale fanno eco anche le tribune pubbliche. Clémenceau fa segno di voler parlare. Si stabilisce un silenzio impressionante.

— Facciamo, dice Clémenceau, la promessa di lavorare con tutte le nostre forze per il pubblico bene. (Vivi applausi).

Il Presidente del Consiglio soggiunge: Debbo dire una parola al popolo francese. A nome del Governo della Repubblica francese io rivolgo il saluto della Francia una ed indivisibile all'Alsazia-Lorena. Tutta la Camera in piedi acclama l'Alsazia-Lorena. In questo momento il cannone che spara dagli Invalidi sottolinea la parola di Clémenceau. Lo spettacolo della Camera che acclama interminabilmente il ritorno alla patria delle provincie orientali è grandioso. Numerosi spettatori piangono.

Il Presidente Deschanel pronuncia poi fra unanimi applausi un commovente discorso. Invitata da Albert Thomas tutta la Camera si volge verso la tribuna pubblica nella quale si trovano Wetterlé, deputato di Colmar, e, in uniforme di capitano, Georges Weil, deputato di Metz: i deputati li acclamano gridando: Discendete! Discendete!

Prima che la seduta venga sospesa i deputati intuonano la Marsigliese. Il pubblico delle tribune unisce la sua voce a questo coro emozionante. La seduta viene sospesa.

Alla ripresa della seduta Deschanel annuncia che Ingbels, deputato del Nord, condotto dai tedeschi prigioniero a Coblenza, è stato liberato dai dimostranti ed è giunto a Rotterdam (Lunghi applausi).

Ripresa la seduta, dopo che Clemenceau è tornato dal Senato, si approva il progetto di erigere un monumento a Clemenceau e a Foch.

Un ordine del giorno a Wilson

Varenne, socialista, esprime l'[illegible] riconoscenza dei suoi amici per [illegible] loro che contribuirono alla vittoria.

Bracke e Renaudel, socialisti, [illegible] no che nel progetto di legge si [illegible] queste parole: «Il grande [illegible] Wilson ha ben meritato dell'um[anità]».

Renoult chiede il rinvio della proposta alla Commissione dell'Esercito la quale, egli dice, la accoglie con entusiasmo.

Il Presidente annuncia poi di aver ricevuto una proposta tendente ad offrire in nome della Camera una spada d'onore al maresciallo Foch come [illegible] della riconoscenza nazionale.

Al Senato il Presidente del Consiglio Clémenceau, giungendo nell'aula decorata con bandiere, è oggetto di una ovazione di tutti i senatori che lo acclamano in piedi.

Il *Presidente del Consiglio*, molto commosso, sale alla tribuna, frequentemente interrotto da applausi e da acclamazioni prolungate la dichiarazione analoghe a quella fatta alla Camera. Quando torna al suo posto il Presidente del Consiglio è felicitato dai suoi colleghi del Governo e da grandissimo numero di senatori.

I monumenti a Clemenceau e a Foch

Il Presidente annunzia di aver ricevuto da Rattier e da numerosi senatori una mozione in cui [illegible] stabilisce che il busto di Clémenceau [sia] posto nel Senato insieme ai busti dei grandi francesi che illustrarono l'alta assemblea. (Applausi unanimi e prolungati).

Delahaye chiede che sia eretta una statua a Clémenceau, liberatore del territorio; ed una al maresciallo Foch.

Il Senato approva per acclamazione la mozione Rattier. Il Presidente annuncia che la Presidenza del Senato darà le disposizioni necessarie a questo scopo.

[Fo]ch accademico

PARIGI, 11.

[L'A]ccademia delle Scienze ha eletto [all'u]nanimità il maresciallo Foch membro libero.

Una messa al monumento a Dante a Trento

La salma di Battisti

TRENTO, 11.

Il mattino del giorno 10, si è celebrata una messa dinanzi al monumento a Dante. L'altare coperto dalla bandiera tricolore era stato eretto sull'ultimo gradino del monumento.

Le nostre truppe erano schierate in quadrato. Assistevano rappresentanze di tutte le armi e gran folla di cittadini. Quando giunse il generale Pecori-Giraldi, Comandante l'Armata del Trentino, insieme col generale Caviglia, comandante il raggruppamento Alpino, fu intonata la Marcia Reale.

I prelati salutarono togliendosi di capo gli zucchetti violacei. La funzione religiosa, in quel luogo, in una gloria di azzurro e di sole, fu oltremodo emozionante.

Continuano in città le dimostrazioni all'Italia, al Re, all'Esercito. L'avvenimento al quale la popolazione si interessa vivamente è il rinvenimento e l'identificazione della salma di Cesare Battisti. Ecco come avvenne: il tre Novembre, mentre la città era ancora piena di austriaci che venivano fatti prigionieri a gruppi, si presentò al Palazzo comunale il maggiore Potziornyi, ungherese, già comandante la piazza di Trento. Egli chiedeva di potere rimanere in città, ma il capitano Ugo Mazzoni, di Firenze, addetto al Comando della nostra Armata, lo dichiarò prigioniero. Il giorno seguente lo interrogò intorno al luogo nel quale era stata sepolta la salma di Battisti. Il maggiore dapprima rispose evasivamente. Poi fu esitante. Infine, stretto dalle domande, disse che la sera del 19 ottobre fece rimuovere la salma di Battisti dalla fossa nel cortile del Castello, dove era stata sepolta, e la affidò ad un cappellano militare per il seppellimento altrove. Messo a confronto questo cappellano col maggiore, anch'egli, dopo insistenti dinieghi e molte tergiversazioni, finì per confessare tutto, e così risultò che la salma era stata rimossa di notte e portata al cimitero dove fu seppellita nella fossa comune.

Il maggiore Potziorny asserì che ciò fu fatto affinchè venendo gli italiani a Trento trovassero la sepoltura di Battisti in luogo meno indegno, ma in realtà la rimozione tendeva alla dispersione delle ossa del martire per impedire a noi la sua esaltazione. Ricercata e rinvenuta la salma, con la scorta del cappellano, la sera del 7 novembre ne fu fatta l'identificazione, in presenza di Luigi Battisti, figlio del martire, dell'autorità militare e dell'avv. Piscel. Lo scheletro del martire a causa della fretta irriverente con cui fu compiuta la rimozione, mancava di una scapola e di altre ossa che furono rinvenute nella fossa del Castello. Anche le salme di Filzi e Chiesa sono state rinvenute e identificate. Si potranno rendere ai loro resti e alla loro memoria degne onoranze. Intanto la popolazione copre quelle fosse di fiori. Pziorny, il cappellano e gli altri complici della perfida profanazione sono tra i prigionieri.

La popolazione voleva farne giustizia sommaria.

Castelli.

Una lettera di Poincaré a Clémenceau

PARIGI, 11.

Il Presidente della Repubblica Poincaré ha diretto al Presidente del Consiglio Clémenceau, la seguente lettera:

11 Novembre, ore 8. — *Nel momento in cui con la capitolazione del nemico si compie la lunga opera di vittoria alla quale così largamente contribuì la vostra patriottica energia, consentite che io diriga a voi e vi preghi di trasmettere al maresciallo Foch comandante in capo degli eserciti alleati, al generale Petain comandante dell'esercito francese, a tutti i generali, ufficiali, sottufficiali e soldati, l'espressione della mia riconoscenza e della mia ammirazione.*

Stamane è firmato l'armistizio che libera l'Alsazia-Lorena e permette agli eserciti alleati di occuparle come garanzia dei diritti da far valere una vasta zona di territorio nemico.

In quest'ora di gioia e di fierezza nazionali, il mio pensiero si volge successivamente verso gli eroi che nell'entusiasmo della partenza caddero sui campi di battaglia di Namur e Charleroi, verso coloro che sulle rive della Marna fermarono vittoriosamente e respinsero l'invasore, verso coloro che nei lenti e duri giorni della guerra di trincea dettero prova di una tenacia piena di fiducia verso gli intrepidi difensori di Verdun, verso i soldati dell'Yser, della Somme, dell'Aisne, della Champagne dei Vosgi, verso coloro che dettero la loro vita alla patria, verso coloro resi invalidi dalle ferite, verso tutti coloro che oggi ancora sono sotto le armi. Essi sono ora compensati del loro infaticabili sforzi, del loro indomito coraggio.

Essi furono tutti operai della vittoria finale; portarono tutti la loro parte nel magnifico arco di trionfo sotto il quale presto passeranno i vincitori.

Nulla andò perduto di ciò che il loro coraggio ha compiuto, nulla di sterile della devozione che essi posero al servizio del paese. La gloria della Francia, è fatta dal loro ardore, prolungato dalla loro abnegazione, dalle loro sofferenze, dal loro sangue. Invio ai morti il rispettoso, commosso ricordo. Vi prego di voler comunicare ai vivi le felicitazioni che dirigo loro in nome della Francia, dal fondo del cuore.

Un'armata controrivoluzionaria in marcia contro Pietrogrado?

LONDRA, 12.

Il *Times* ha da Stoccolma che l'Olanda ha rotto le relazioni diplomatiche col Governo bolscevico. Ieri la Legazione olandese ha lasciato, con treno speciale, Pietrogrado per raggiungere la Finlandia. Prossimamente la Danimarca e la Spagna seguiranno l'esempio dell'Olanda. Si assicura che l'incaricato di affari di Spagna a Pietrogrado ha ricevuto l'ordine di lasciare quella città.

La *Gazzetta di Costanza* apprende da Helsingfors che Trotzky si sarebbe ritirato.

Secondo i giornali di Pietrogrado, Skliansky prenderebbe il suo posto.

Si apprende da Pskow che un'armata contro-rivoluzionaria di 12.000 uomini marcerebbe su Pietrogrado.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Venturini, gerente responsabile.

†

Dopo breve, ma ferocissimo morbo ribelle ad ogni cura, stamane, veniva rapita all'affetto dei suoi cari la cara ed adorata esistenza di

GILDA SETTA in SANTARELLI

di anni 28, vero esempio di sposa e di madre, lasciando nello strazio più grande il marito EMIDIO, la piccola IRIDE, ENZO e DINO ed i parenti tutti.

UNA PRECE

Amatrice, 11 novembre, 1918.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA